SAGGIO
DI ELOGJ
SENZA LA
R

COMPOSTI DALL' ABATE

D. LUIGI CASOLINI

LICENZIATO IN FILOSOFIA, E TEOLOGIA
ED ACCADEMICO TEOLOGO
NELLA SAPIENZA

MDCCCII.

NELLA CAPITALE DELLO STATO PONTIFICIO
DALLE STAMPE DI LINO CONTEDINI
Con publica Facoltà.

Ambulavimus vias difficiles.

Sapientiæ cap. 6.

L'ABATE LUIGI CASOLINI

A' SUOI AMICI

IL Secolo di Augusto è antico assai: quello dei Leoni è omai dimentico: ed in oggi i scienziati Uomini, e colti aumentano la massa degli occulti, e de' bisognosi. O sia che la folla dei Dedicanti spaventi i Mecenati; o sia che i Mecenati sieno nauseati delle Dediche insulse, e de' cattivi Volumi; il fatto è, che ve ne sono pochi, pochissimi. Quasi tutti gustano, e si compiacciono delle buone Composizioni: tutti insultano, e condannano le inutili: ma niuno o quasi niuno solleva, aìta, difende, o compensa un Dotto infelice, che geme sovente nella abjezione, ed inopia; nel tempo istesso, che l'Indotto bea-

to esulta nella abbondanza; e si sollazza nei commodi.

Io non conosco ambizione, non sono schiavo al guadagno, odio la adulazione; e confessando la mia piccola entità, vivo contento, nella tenuità del mio stato, e non mi lagno dell' avvilimento, in cui giaccio. Dunque a Voi soli, AMICI MIEI, dedico questi ELOGJ. L'Amistà, la dolce, e schietta Amistà, che vive di eguaglianza, che unisce gli animi, che accoppia le idee, che avvicenda gli affetti, che solleva ne' dubbj, che accompagna nelle felicità, che non abbandona nella indigenza; questa è il mio Augusto, questa il mio Mecenate, questa è il mio Nume. Gli Amici candidi, i non falsi Amici, tutto hanno comune. Qualcuno di questi ELOGJ già è stato applaudito da VOI; a qualcuno mi ci avete stimolato VOI so-

li; e voi avete desiato che tutti alfine io li esponessi al Giudizio del Publico. Ci sieno adunque, quali essi sono, ci sien comuni. Se l'invidia gli addenta, voi difendeteli; se il sale Cinico ne fa il sindacato, voi sventatene le accuse; se la Umanità li compatisce, voi consolatevi; e se il Plauso, che io nè attendo, nè chieggo, in qualche modo li esalta, voi dividetene con me la gioja mia. Qualunque insomma sia l'evento di Essi, attendiamolo insieme. Ecco in pochissime voci accennato quello, che penso, palesato quello che voglio, e compita la Dedica. Io non pavento che voi vi neghiate alla Testimonianza la più decisa del mio immutabile affetto, e del mio costante attaccamento. Seguite dunque gli impulsi di quel Genio benifico, che da tanto tempo ci unisce, ed accogliete benigna-

ménte me, ed i miei Fogli. Il Nome della Amicizia è assai potente; e chiunque lo legge a mio sostegno in queste stampe, se non lo teme, almen non l'insulti. Quanto a me non desio, nè chieggo di vantaggio. Che se quegli è beato infallibilmente, che un solo acquistasi fedele Amico: *Beatus, qui invenit sibi amicum fidelem*: io molto più tale mi estimo, poichè più d'uno in voi acquistandone, sento con questa Dedica moltiplicati i dolcissimi effetti dell' utile Amistà. Vivete adunque l'età di Pilio, vivete a voi, vivete a me, vivete al bene della Società, vivete ad esempio del Mondo. E giacchè non sdegnate quelle fatiche, che a voi intitolo, sappiate anche, che conoscente, e sensibile sento tutto il peso di un tal beneficio, me lo stampo nel petto; e mai vi sia cosa alcuna, che me ne faccia dimentico, finchè viva, ed anche nella stessa Tomba.

A V V I S O
A CHI LEGGE

E Cco il Saggio di Eloġj *da me composti senza la* R. *Gli amici le tante volte mi ci han stimolato; l'invidia in molte guise mi ci hà indotto; l'impegno con tanti pungoli mi ci hà spinto; l'innato desio di qualche laude mi ci hà lusingato: ed io finalmente con le stampe li sottopongo ad un Publico, il quale se tutto dì mi ascolta benignamente sù i Pulpiti, hà acquistato ogni titolo al sindacato, e Giudizio delle mie qualunque fatiche. Ma che ne attendi tu poscia, e qual ne senti lusinga? Quella d'un Uomo schietto, e sensibile, che dopo una qualche non comune fatica, non contento di quella tacita compiacenza, che accompagna le azioni, ma che ben spesso inganna; ne chiede il sentimento non sospetto dei Saggi; disposto egualmente alla giusta emenda, se fia condannata, ed alla onesta esultanza, se si commendi. E ella questa una intenzione degna di biasimo? In un Secolo, in cui il Cacodemone della Stampa hà infatuati gli Uomini in guisa, che tutto dì veggon la luce,* Opuscoli, Epistole, Sag-

gi, Avvisi, Commenti, Spiegazioni, Sistemi *quali poi acquistansi, leggonsi, e vanno in mano di tutti; e Dio sà cosa contengono di sustanzioso, e di nuovo; poichè ben spesso tutto finisce o nel Nome, o nel Titolo: in questo Secolo, io diceva, non hò temuto che in me solo fosse un Delitto la publicazion con le Stampe, di questi* Elogj.

Nè penso poi, si condoni una piccola ambizioncella allo stento, e alle veglie che mi costano questi Elogj, *nè penso poi, che siano del tutto inutili, o condannabili. Io sviluppo la* R *alquanto blesa. Qualche Sciolo di quelli*

„ Che non veggon più lunge di una spanna „ *confondendo l' ingegno con la favella, motteggiava la lingua, e non pesava le idee: Si disgustava del suono, e non degnavasi della sustanza. Come se lo scilinguato, e il balbuziente siano di necessità inappellabile stupidi, inetti, e di plumbeo talento. Piccato da una tale ingiustizia, che si facea non solo a me, ma a tanti, e tanti, che di me anche più blesi, pensano ciò non ostante, compongono, e stendono sublimemente; con impegno sudato, e difficile, occultai questo difetto natio, tolsi la mia innocente nimica da questi* Elogj, *e convinsi col fatto gli ingiusti Zoili. Sì gli hò convinti. Fac-*

ciano Essi, se puonno, ciò che hò fatto io; e poi mi insultino, o mi dileggino, che son contento. Ma questo è il nodo di Edippo.

Pensa qualcuno, lo sò, che con gli Epiteti, e co' Sinonimi speditamente si giunga a tutto. Ma chi pensa così, o non intende, o si inganna. La Lingua Italiana tutta è appoggiata agli infiniti, *ai* congiuntivi, *a* causali, *a* monosillabi. *Chi non sà che in questi* Tempi *in queste* voci, *ad ogni passo s'imbatte appunto in quel che io sfuggo? Mi è stata adunque indispensabile una nuova Sintassi, un nuovo Metodo, una Janua quasi dissi di nuovo conio. E questa sola è la via, non il Sinonimo, e non l'Epiteto, onde son giunto, non senza qualche felicità di evento, alla mutilazione dell' Alfabeto: e in consequenza hò vinta la causa. Pesino adesso li Saggi, ai quali soli mi appello, la incalcolabile, non conosciuta fatica, che mi è costato sì fatto impegno; e ciò mi basta. Ma Essi già l'han pesata. Quando declamai* la Passion di Gesù *nella Chiesa degli Agonizzanti, fui compatito, e non dispiacqui; e si volle che il Publico ne giudicasse, leggendola in due Edizioni dalle Stampe del Puccinelli, e del Pilucchi. Adesso che moltiplicando le Composizioni, nuovamente convinco, che* vo-

lenti nil difficile, *attendo dai Saggi istessi qualche cosa di più del compatimento.*

Si aggiunga a tutto questo la difficilissima connessione d' idee, la quasi impossibile intelligibilità nitida del sentimento, la confusione, e l'inviluppo, che mi hanno posto ogni istante a cimento, quando hò stesi questi Elogj.

Io sò, che qualcuno m' è andato innanzi, e non sdegno che alcun mi segua in questa specie di Composizione. Mi sovviene appunto, che lessi negli anni miei giovenili un Elogio del S. Angelo Custode steso sù questo metodo. Ma mi disgustò tanto l'inviluppo delle idee, la confusion delle cose, il velo dei sentimenti, e lo stile incolto: che non intendendo il più di quello, che conteneva la stucchevole composizione, me la tolsi impaziente di mano, e la evitai come un Supplicio. Ne' miei Elogj all' opposto io mi lusingo, che le idee sieno abbastanza distinte, lo stile competentemente fluido, facile l'intelligenza, sustanzioso il sentimento; se si tolga qualche voce, o inciso, che sanno un poco di nuovo: delitto condonabile alla cieca necessità. Cosichè accoppiatagli la mia natìa vivezza, gaja e fantastica, poco o niente si avvegga chi legge del felice inganno che gli hò tessuto.

Almeno tanto avvenne nella Passion di Gesù; *poichè declamandola, nel momento che alcuni, coscii dell' impegno, pendeano immobili delle mie voci, non ben convinti della possibilità del nuovo stile; vi fù qualcuno che non sapendolo innanzi, non se ne avvidde sul fatto, e fè plauso, e fu pago.*

Non aggiungo di più, affinchè non si dica, che commentando questi miei Elogj, *hò fatto encomio a me stesso. Ben mi sovviene, che Salomone insegnava:* Laudet te alienus, & non os tuum. *Quanto dunque hò accennato fin quì non lo destino già a mia laude, ma ad onesta difesa del Nome mio. Sò che si è detto da alcuno, e taccio il nome di chi mi' insulta, poichè sono Ecclesiastico, e in consequenza dimentico le offese, ed amo chi mi offende; sò che si è detto:* Queste son poi sciocche buffonate di Casolini. *Lunge dai Noi il piato: Io non sono Giudice competente nella mia Causa. Le eccezzioni, le attendo: conosco me stesso: non mi stimo infallibile: anzi vado a Scuola da Tutti. Ma se si vuol, che mi emendi, e che mi spogli de miei difetti; tuoni almeno chi puole: insegni chi ne è capace; e sia veggente chi si fà guida di un Cieco.*

Cessiamo una volta. Io sottopongo i miei Elogj *ad un Publico Saggio, Illuminato, Umano, e Giusto. Non chieggo laude: non sdegno il biasimo. Ma in ogni evento sappia il Publico istesso che la laude mi fà sensibile, non ambizioso: il biasimo mi fà cauto, non ostinato. Dopo ciò si decida di me ciò che si vuole; ch' io in ogni caso son pago. Vivete felici.*

LA PASSIONE DI GESU'

Consumatum est. S. Gio: al cap. 19.

QUella mestizia, che ovunque io volgo, la piagnente Città occupa, e abbatte: quella desolazione, che nel seno dilatasi de' Magnati, del Cittadino, del Popolo: quel silenzio affannoso, e quella pallidezza modesta, che in volto io leggo di chi mi ascolta: Questo Tempio, che spoglio della festiva, e lieta pompa si veste a lutto: e quell' istinto compassionevole, che in me nasce, e fomentasi, e il ciglio bagnami di non voluto, e caldo pianto: tutto insomma mi dice, che s'è alfin consumato quell' eccesso inaudito, che fù la meta di tanti secoli, che fu lo scopo di tanti voti, che fu la causa della comune salvezza, che fu il suggello del nuovo patto: *Consumatum est*! Ci sei dunque Tu giunta, o ingiustissima Sinagoga, ci sei Tu giunta al meditato deicidio; e i Benificj, e le gesta, gl' insegnamenti, e l'affetto dell' Uomo Dio, da Te già confessati a tuo dispetto pochi dì innanzi; oggi addoppian soltanto il tuo delitto, e pongon cumulo al nefando tuo eccesso? *Consumatum est*? E ben ti sazia a senno tuo! Bevilo, o Empia, questo Sangue Divino, che spiccia, e spandesi dal diviso Costato del mio Gesù; e tal discenda sù Te, e sù i Figli, qual lo chiedesti. Pende già a danno tuo, pende sul Cielo il sanguinoso istante giustissimo, in cui tu gema sotto il flagello dell' implacabil nimi-

co, e fatta schiava, e d'ignominia colmata, senza tetto, o difesa, senza Legge, senz' Ostia, e senza Tempio, fuggitiva, e tapina sulla faccia del globo vada a tutti additando il tuo castigo; nell' atto istesso, che la Divina giustizia la fulminante spada scuotendo, segni minacciosa sull'immonda tua polve, e sù gli avanzi funesti della tua infame Città: quì fu punito un popolo Deicida. Chiedi a quel tempo, se puoi, pietà chiedi, e sollievo all' inopia infelice, e al tuo funesto abbandono. Fia vano il pianto; la voce inutile; non udito il tuo gemito. La compassione sbandita dai petti umani, l' idea continua del tuo delitto, l'occulta smania sull' infelice tuo stato, e la mano divina onnipossente sù te distesa, ecco quel solo, che ti conviene, e ti spetta o Donna infame di Babilonia. Così, se in tutto è consumato il tuo fallo, fia anche in tutto consumato, e compito il tuo castigo: *Consumatum est* . . . Ma ohimè! Dove guidami il giusto affanno, e l'afflizione ch' io sento pel luttuoso spettacolo compito in oggi colà sul Golgota! Ahi divoti Ascoltanti, che in pensando al delitto, all' ingiustizia, all' acciecamento dell'ostinato Giudeo, mi viene innante nell'aspetto più vivo, l'ingiustizia, il delitto, l'acciecamento di me, di Voi, del Mondo tutto! Figli degl' Uomini, cui mi addita la fede bagnati anco, e fumanti di quel Sangue Divino, che là si spande, Figli degl'Uomini, Voi non sapete infelici, o non pensate al colmo infausto di quell' eccesso, ch' oggi si compie? E bene, udite-

lo anche una volta, e vi scuotete. Nella Passion di Gesù tutta consumasi l' ingiustizia degl' Uomini: *Consumatum est*. Nella Passion di Gesù tutto consumasi di un Dio l'affetto: *Consumatum est* L' oda il Giusto, e ne pianga; l'ascolti l'Empio e ne paventi. Vediamolo.

Giunto alfin l' Uomo Dio a quella meta, a cui tendeva impaziente, come Gigante animoso: *exultavit ut Gigas*: pendendo omai quel momento, a cui, disceso dal Cielo, avea anelato da quando nacque: *modicum, & non videbitis me*: a vista di quella Pasqua sanguinosa, e funesta, che desiava da tanto tempo: *scitis, quia post biduum Pascha fiet*: colmo il seno d'affetto, e pei Discepoli, e pe' suoi Figli, fin negli ultimi istanti ne diede ad essi un infallibile testimonio; *cum dilexisset suos,... in finem dilexit eos*, e tutto Se donando ad essi sotto le auguste specie di Pane, suggellò le sue azioni, col Testamento di Vita. Lesse ben Egli in quel momento, lesse in volto agli Apostoli lo sbigottimento, il pianto, l' affanno; ma li sostenne, li consolò, sollevolli: e non temete, gli disse, non temete, o miei Fidi, io non vi lascio tapini, e soli. Finchè consumisi la successione de' Secoli, o nella assidua assistenza alla mia Chiesa, o ne' vivifici effetti di mia pietà, io tutti i dì son con voi: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consumationem sæculi*. Vado nol niego, ma a ben de' Figli men vado, ma compio il patto a giovamento di tutti: *Expedit vobis, ut ego vadam*. Vi

lascio, ma con in seno la pace mia, che pienamente vi dono: *Pacem meam do vobis*. Sostenetevi insieme, siate costanti, vincete gli ostacoli, combattete il nemico, seguite in somma l'esempio mio, che ho vinto il mondo, e confidate: *confidite ego vici mundum* . . . Che Voi piangete? Ah non è questo tempo di pianto! Se godo io stesso dell' imminente tempesta, che tutta alfin sul mio capo sola si addensa, giusto è ben, che godiate voi tutti meco: *hæc locutus sum vobis, ut gaudium meum in vobis sit*. Figli, Discepoli, io vado a Quegli che m'ha spedito: *vado ad eum qui misit me*. Chi di Voi m'ama, mi segua: *eamus hinc*. Il tempo è giunto; scesa è la notte, io sono atteso! Oh voi felici se in questa notte siete costanti! Ma io temo . . . io conosco . . . io antiveggo . . . eh che lo scandalo è inevitabile in questa notte a tutti voi! *omnes scandalizabimini in me in ista nocte*. Ma si vada, e si compia quanto in Cielo è deciso. *Eamus, eamus hinc*. Così disse Gesù, e abbandonato il Cenacolo, s'incamminò cogli Apostoli alla vetta dell'Oliveto. Eccolo ... è giunto... Oh Dio! quì si schiude la scena luttuosa, e funesta: quì incomincia l'eccesso dall' ingiustizia: quì . . . Infelice! che veggo? Gesù è tediato, Gesù s'affanna, Gesù è inquieto, Gesù piegando le ginocchia sul suolo, dimanda al Cielo, se fia possibile, che l'imminente feccioso calice passi da Lui. Ahimè ascoltanti! Se le sue voci muovono il Cielo, che fia di noi? Se non sono esaudite che fia di Lui? Hà Egli tanto

disiato un tal punto, hà Egli tanto anelato alla Passion sanguinosa; e adesso poi, che v'è giunto, lo paventa, lo nausea, fugge da questo calice, appena appena gustatane una minima stilla! Ma come mai tal cangiamento, in qual guisa?...

Oh Solima, oh Sinagoga, oh Giudei! Ah che voi siete l'infausto oggetto, e la funesta cagione di tale angoscia nel mio Gesù! Egli vuota contento l' avvelenato nappo d'affanni; ma sol l' affligge, e l' angustia, che questo calice con un eccesso di consumata ingiustizia a Lui si doni da un Popolo, a cui salute Ei specialmente dal Ciel discese, e che fu colmo de' benefici influssi, e de' doni inauditi dell'attivissima sua divina pietà! Quindi non chiede, che il calice passi da Lui; ma *questo* calice: sì questo che da voi tiensi, e gli si avvicina alle labbia, questo è quel ch' Egli vuole, se fia possibile, che da Lui si allontani: *calix*, *calix*, *iste*. Un idea sì funesta unita a quella, con cui dipinsegli l'antiveggente sua fantasia l'inutiltà del suo sangue fatto infecondo da tanti, e tanti degl' Uomini: *quæ utilitas in sanguine meo*; sì questa idea lo scuote in guisa, e l'abbatte, che l'innocente sangue diviso in ogni vena, fugge, e s'addensa con un tal' impeto, là dove palpita il seno; che stimolando la Cote, l'illividisce, la tinge, e sbuccia alfine, e agonizzando di pena suda omai sangue. Oh suolo, oh Getsemani umettati dal Sangue di un Dio umanato! Deh vedete con sdegno il mio Gesù a tal condotto dall' ingiustizia già colma dell' ostinato Giu-

deo: e Tu Angelo Santo, che dal Ciel scendi, deh lo sostieni, e solleva nel fatale momento. Hà ben Ei d'uopo di tale aita; giacchè il nembo funesto, che gli si addensa sul capo, in questo istante incomincia. Ahi che mal non mi apposi, Ascoltanti divoti! Ecco Giuda, e i seguaci dell'infame Discepolo, che a Lui s'avanza nel cupo bujo di questa notte, e lo saluta, e lo bacia, e con tal bacio in man lo pone della Sinagoga accanita! ... Giuda a che vieni? Qual è il motivo, o mio Amico, che quì ti guida? *Amice ad quid venisti*? Se pensi tu, che sgomentimi la Passion sanguinosa, a cui da Te son condotto, Giuda t'inganni. Non sono io quello, che testè nel Cenacolo quasi aggiunse gli stimoli al tuo infame disegno? *Quod facis, fac citius*? Eccomi adunque: io son tuo, son della Sinagoga, sono di chi mi vuole alla Passione, al Sangue, alla Tomba. Ma se Me solo si chiede, i miei fidi si lascino illesi, e intatti, ch'io solo basto all' ingiustizia, e allo sdegno di tutti Voi. Giuda l'ascolta, e non si scuote l'infame, e non si muove? Vedilo, o ingiusto, quell' Agnello innocente, ch' umile, e muto da una masnada di empj ligato e cinto viene ad Anna condotto, sì quegli è desso quel Gesù clementissimo, che ti elesse in Discepolo, che ti distinse nel Mondo, che t'inalzò all' Apostolato, e che testè ti cibò di Se stesso: e tu ingiusto, tu empio, tu lo vendi a vil computo, e tu lo poni nelle mani avide de suoi nimici? ... Và: che il castigo di tua ingiustizia omai t'attende: già pende il lac-

cio fatale, già la pianta funesta sù Te s'inalza, e tu da inutile penitenza condotto sei destinato ad esempio, e spettacolo a chi somigliati d'una punita consumata ingiustizia: *& abiens laqueo se suspendit.*

Ma oh Dio, che intanto la Sinagoga accanita, dopo le onte e gl' insulti dinanzi ad Anna, hà condotto a Caifasso il mio Gesù, e quì tenta ogni via, muove ogni mezzo, e sfoga l'odio, ed accusa, e calunnia l'innocentissimo Agnello; e chi sogna bestemmie di quella bocca divina, e chi finge delitti di quell'anima intatta, e chi decide, che non v'è duopo di testimonj in una causa, in cui da se si condanna, quando s'annuncia Figlio di Dio. *Blasphemavit quid adhuc egemus testibus ... audistis blasphemiam ejus*... Oh ingiustizia! oh empietà! Non siete voi quegli stessi, che Giusto, Santo, Figlio di David lo salutaste pochi dì innante cogli olivi di pace, e cogli Osanna di laude: *Hosanna filio David: benedictus qui venit in nomine Domini?* Chi s'è dunque cangiato o Voi, o Gesù? Ah che Egli è il medesimo! Voi siete gl'empj; Voi siete quelli, che consumate oggimai la meditata ingiustizia!

Non avvi adunque chi lo difenda, non avvi chi lo sostenga? Ahimè che tutti o come empj, o come infidi, o come timidi, tutti combinano nell' eccesso inaudito di consumata ingiustizia! E nel tempo medesimo che innanzi a Caifa la Sinagoga calunnialo, i Discepolo istessi fuggono pavidi; e se alcuno lo segue, più animoso in sembiante; o poi vilmente lo niega a una Fantesca dinanzi,

come fece Simone, o non hà comodo, ed adito in sua difesa, come accadde a Giovanni. Così il mio Gesú in balìa dell' ingiustizia, si vede cinto e assediato da' maligni nimici, senza sollievo di guisa alcuna: *Concilium malignantium obsedit me*.

Sebben qual nuova luce di speme mi nasce in seno! Già da Caifa a Pilato viene condotto questo innocente. Chi sà?... Costui non hà le massime infami dell'ambizioso Pontefice, non cova l'odio della ostinata Sinagoga. Ah ch' io confido! L'innocenza alla fine hà la sua luce. Gesù fia salvo!... E non vel dissi, Ascoltanti? Pilato hà deciso dopo d'un lungo minuto esame, ch' Egli è innocente: *Nullam invenio in eo causam*. So che l'empio Concilio istiga il Popolo, e lo seduce; ma anche sò, che Pilato tenta ogni via, onde lo salvi, ed annunzia, e contesta, ch'Egli non hà delitto: *Quid enim mali fecit*. Scelga il Popolo adunque, così sedotto dalla Sinogaga, scelga se vuole l'infame vita d' un sedizioso Omicida, nell' imminente Solennità, e chiegga il Sangue del mio Gesù innocentissimo, che gli pospone: Lo chiede invano, e la sua scelta, aumenta solo l'infamia sua, e il suo delitto. Pilato è costante, Pilato in faccia di tutta Solima, e sostiene, e decide la sua innocenza, ne vuò le mani fumanti, e immonde del Divin Sangue. *Accepta aqua lavit manus dicens: innocens ego sum a sanguine justi hujus*. Dunque è salvo Gesù? .. Dunque invano quest' Empj ... Oh mia inutil lusinga! Oh mia speme delusa! Schiuditi o Cielo, e fulmina

quest' empio capo ! Sfessati o suolo, ed inghiotti l'ingiusto Giudice !... Gesú è innocente *nullam invenio in eo causam* ... Dunque se è tale, io lo condanna ai flagelli *emendatum illum dimittam*. In qual mai luogo del Mondo s'udì sentenza così empia, ed ingiusta ?... Dunque il Figlio di David, il Giglio delle Convalli, l'Impolluto, ed il Giusto si sottopone ad un castigo, con cui soltanto si puniscono i schiavi? Dunque Gesù fia soggetto alla pena inumana ... Ah nò empj, cessate!.. pietà vi muova d'un innocente, ascoltate le voci se non della Giustizia, quelle almeno d'Umanità; e se di sangue avete sete, eccovi il mio, tutto si spanda ... Bevete, o infami, fino all' ultima stilla; ma non toccate il mio Gesù. Egli ... Ahimè! già quegl' empj impazienti, e accaniti l'hanno spogliato dell' inconsutile tonaca; già l'han ligato alla colonna; già le funi, gli spini, e le catene dividonsi, giè a vicenda s'invitano, e giá s'accingono all' ingiustissimo ufficio. Ecco in alto i flagelli ... già fischiando discendono ... eccoli. ahimé! già l'han colpito. A questi colpi s'illividisce la cote ; ai secondi si gonfia; e si divide a quei che scendon di poi. Piombano a vicenda, e non si stancano e le spine, e i flagelli, e le catene, e le funi; e il sangue sbuccia, e fluisce abbondante; e le piaghe s'affondano; e si nudano l'ossa; e il capo, il seno, le spalle, tutto, sì, tutto dal sommo all' imo è già fatto una piaga l'innocentissimo Agnello. Più che lo veggono mal concio, e guasto più se ne sdegnano; e più che il

Sangue esce abbondante da quelle vene innocenti, più ne hanno sete; ed a vicenda sostengonsi; nè mai son stanchi; ed è commune in que' petti di pietà ignudi l'empio desio, che Gesù alfine sen cada estinto sotto de'colpi. Già è violata ogni legge, è estinta l'umanità, è sbandita la compassione; e se un Soldato mosso più dallo sdegno, che da pietade, non tagliava la fune che alla Colonna allacciavalo, l'inumano voto compivasi, e'il mio Gesú cadeva esangue, e sfinito sotto le mani deicide.

Vieni innanzi una volta Popolo ingiusto, Solima infame, Sinagoga spietata: ecco lo Sposo del sangue *Sponsus Sanguinum*. Ecco l'Uom degli affanni *Ecce homo*. Contempla in Esso l'eccesso del tuo delitto, il cumulo di tua ingiustizia. Ov'è più quell'aspetto dolce, e giulivo? ove più quel pietoso occhio vivace? ove più quell'amena bocca eloquente? La beltà, la vaghezza, la candidezza del figliuolo di David ov'è piú mai? Ahimè! la piaga, la lividezza, ed il sangue tutto l'han guasto, l'han pesto tutto, nè più in Lui veggo gli antichi amabilissimi lineamenti; *Ecce homo*. E tu costante nell'odio, immobile nello sdegno, ostinata nell'ingiustizia, lo vuoi anche estinto, e un legno infame gli stabilisci a supplizio? *mittamus lignum in panem ejus*? E ben ti sazia. Fia anche in questo pago il tuo sdegno. Pilato il vile più non s'oppone, Caifa l'ingiusto così consiglia, e l'incestuoso Ascalonita esulta anch' Esso a tal sentenza. Godi adunque anche Tu, che il desiato momento della tua falsa ven-

detta è giunto alfine. Il figliuolo dell'Uomo contento, e muto, poichè lo vuole, và ben sul Golgota: *Filius quidem hominis vadit*. Ma tu ti attendi il castigo tanto più inevitabile, quanto più lento: e acciò ne intenda in qualche guisa l'immenso peso, sappi che il tuo delitto da quest'istante ti toglie il nome di Popol suo: *Vos non populus meus*.

Ahimè! che invano coll'ostinato Giudeo inveisco Ascoltanti! Vè che accaniti giammai si saziano, e non conoscono voti se non di sangue: e già vestitolo di vile ammanto, e già ligatagli la mozza canna alle mani, vanno aggiungendo insulto a insulto, e pena a pena; e col pungente fitto diadema di acuti spini il Divin Capo tutto gl'involvono, nuovo mezzo nefando dagl' ingiusti inventato a compimento di duolo, e pena pel mio Gesù; e chi lo beffa co' finti ossequj, e chi l'insulta co' ciechi colpi, e chi lo stimola coll' incitante saluto; e poi gittatagli la fune al collo, e poi calandogli l'infame legno sul dosso, pochi istanti soltanto la vil masnada sospende gli sdegni suoi, quanto lento, e affannoso Ei meni a stento l'ansante fianco sul Golgota . . . Eccolo, ahimè! già s'incammina . . . Sebben che dissi già s'incammina? Ah ch' Ei non giungevi, se non in quanto la calca, i colpi, le funi ve lo guidan di slancio, tanto Egli è debile, e tanto è languido questo pestato candidissimo Giglio!

Ecco la falda del Monte infausto .. A lenti passi Gesù la monta; giunge alfin sulla vetta.

Il legno è steso; l'Innocente è nudato; l'Innocente con impeto sù vi si gitta; e già le mani addattate, e già i piedi distesi, a vicenda si sentono gl' ingiusti colpi de' cadenti maltelli, onde quegl' empj i chiodi battono, e lo configgono spietatamente sù di quel legno. Palpita il seno agli astanti; cangiansi in volto, e impallidiscono i più animosi; piangono i meno iniqui; solo que' manigoldi han sul volto lo sdegno, hanno in bocca l'insulto, e non s'appagano, se a compimento della consumata ingiustizia, non inalzano alfine l'insanguinato Vessillo, e l'impiagato Gesù pendente, e nudo. Stupisci o Cielo . . t'ascondi o Sole . . . scuotiti o suolo al colmo infame dell' ingiustizia: *Consumatum est*: Ecco la meta di tanti sdegni, ecco lo scopo di tante invidie, ecco l'oggetto del comun voto! L'Agno innocente, il Giusto, il Santo, l'Impolluto, il mio Gesù pende alfine da un legno semivivo, ed ansante. Vedilo o Mondo, lo vedete o Nazioni, e contemplatelo o Figliuoli degl' Uomini. Il delitto è compito, è consumato il Deicidio, e l'ingiustizia passò ogni limite: *Consumatum est*. Guai a Te Solima . . . . Guai a Voi Genti . . . Guai, sì guai agli Empj . . . Già guizza il lampo . . . già il tuono sentesi . . . già il fulmin cade . . . già . . . Deh chiudiamo, Ascoltanti, così funesto spettacolo finchè si puole; e poichè fin quì contemplammo l'eccesso consumato dell' ingiustizia nella Passion di Gesù, vediamo adesso l'eccesso consumato d'affetto nella medesima: *Consumatum est*.

Appena quasi sospeso in alto sul letto infausto di sue agonie, fissa l'amante Gesù il pietoso ciglio sul Mondo, e questo, dice, sì questo è il tempo, in cui si compia quanto avea stabilito, in cui si chiami a questo seno, e al fianco mio tutta l'Umanità deviata, ed immonda co' dolci vincoli dell' affetto. Conosca adunque quanto mai l'amo, dal sommo pegno, ed inestimabile, che lascio ad Essa; ed una volta compensi la bontà mia. Quindi il Capo chinando alla Donna afflittissima, di cui già nacque in Betlemme, e al desolato Giovanni, che a piè del lagno si stavano, Questo a Quella destina di Figlio in vece, ed a vicenda gli assegna i più soavi, e dolci titoli, da cui nasce l'affetto. Oh Mondo beato! Uomini felicissimi! Se il Sol Divino è già vicino all' Occaso, ecco in sua vece la benefica Luna, che vi guidi, v'illumini, e vi fecondi. Ei non pensa a se stesso, e pensa a Voi: Egli vi lascia in testimonio d'affetto quel dolce, quel solo, anzi quel tutto che aveva al Mondo. E non è questo un eccesso di consumata benevolenza? e non è questo un affetto, che giugne al colmo? Godete, o Giusti d'un tanto bene, che a Voi oggi si dona; e voi Empj, sì Voi confidate oggimai. Anche a Voi il mio Gesù, pensa, e comunica l'affetto suo. Non è Egli sospeso nel mezzo di due assassini? Non ode Egli pietoso la penitente voce, ed il voto d'uno di questi? Non gli condona li falli, non lo ammette a salute, non gli dona la vita? A tanto giugne la bontà non

più udita del mio Gesù; così và consumandosi l'eccesso sommo del suo affetto divino a ben di tutti: *Consumatum est . . .*

Nò non è consumato. Molto Egli hà fatto; ma molto anche in pochissimi istanti fà il mio Gesù a giovamento comune. I vilipendj, e gl' insulti, l'onte, e l'offese che a Lui pendente dal Legno addoppia, e cagiona il cieco popolo, l'ostinato Concilio, e l'infame milizia, non sol paziente egli sostiene, non solo tacito egli patisce; ma . . : Oh Dio! ch'io sento mille palpiti in seno, e mi commuovo alla semplice idea d'un tanto affetto! ma, ascoltate, e stupite, volto al Cielo pietoso: mio Dio, Egli sclama, condonate a quest'empj tutti i delitti, che follemente commettono, e la Passione, ed il Sangue, e le agonie che mi cagionano: giacchè non sanno essi poi malcauti e ciechi quel che si fanno: *Dimitte . . . dimitte illis non enim sciunt quid faciunt*. Oh pietà! oh affetto! oh benevolenza! Anche quei, che l'uccidono senton gli effetti de' suoi benefici influssi: anche sù quelli, che l'odiano Egli diffonde la sua pietosa attenzione: e dal penoso letto di sue agonie Egli dimentico di se medesimo, toglie di mano l'acceso fulmine a Dio sdegnato coll' empio Popolo! Ah che se Gesù là sul Golgota solo questo facea, bastava questo ad infallibile testimonio d'un eccesso inaudito d'affetto sommo, e di divina bontà!

Ciò non ostante, v'è anche più. Ei non è sazio; Ei non è quieto: Egli sclama di nuovo. Deh l'ascoltiamo; che chiede mai? *Sitio*: ahimè quale sete in me si desta! *Sitio* . . . Empio che fai? Quella sponga deponi, togli l'aceto, scostati da quel legno. Non è sete di senso quella, che angustia il mio Gesù: e quando anche tal fosse, è più dannevole la medicina, che tu gli doni, del male istesso. Eh che Egli hà sete di patimenti, Egli hà sete di affanni, Egli hà sete di sangue. Quanto ha patito fin quì a salvezza della schiava umanità, a ben d'un Mondo, a giovamento di tutti, nò non gli basta. Più ne desia, di più ne vuole, di più ne chiede: *Sitio*. *Sitio*, e il Getsemani, la Colonna, i flagelli gli stanno in mente, e di nuovo Egli anela a quanto in Essi hà patito. *Sitio* . . . Deh taci, mio buon Gesù, che questo eccesso d'affetto mi muove in guisa, e mi scuote, che il pianto inondami, e mi palpita il seno, e cento affetti ma tutti dolci, tutti compassionevoli nel tempo istesso m'assalgono, e m'angustiano l'anima! Ah basta omai quanto patisti fin quì! Basta la vita stentata, e abjetta; basta il Vangelo insultato, ed odiato; basta la Pasqua vitale, ed ultima; bastan gli affanni, gl' insulti, il sangue, e le agonie . . . Deh la tua vita non cessi almeno! Deh in mezzo agl' Uomini gli anni continua a comune vantaggio; e se mai giunse il tempo, in cui Tu salga a quel Dio, che speditti; ten sali al Cielo, ma non dal legno penoso, ma non esangue, ma non ucciso dalle an-

goscie e da' palpiti . . . Me infelice, che dissi! Tutto fu inutile: le mie voci non odonsi dall'amantissimo Agonizzante Gesù. Tutto è già consumato quanto in Ciel fu deciso, quanto nel mondo annunciossi a danno suo, a salvezza degli Uomini. Egli lo vede, Egli il conosce, Egli contento lo dice omai: *Consumatum est*. Solo si attende, a compimento dell'affetto inaudito, solo si attende . . . Ahimè ch'io palpito! . . . ch'Egli esangue, e spossato cessi di vita. E questo, sì anche questo alfin si compie. Mette una voce compassionevole, e valida; alza gl'occhi in un punto, e poi gli abbassa; china il capo sul petto . . . e l'alma intatta esce alla fine, e più non vive! . . . Gesù più non vive? . . . Siete alfin paghi, Popoli ingiusti, eccolo estinto! Il delitto è compito *Consumatum est*: l'ingiustizia hà toccato la meta *Consumatum est*: L'affetto è giunto al colmo *Consumatum est*. Venite innanzi Genti, e Nazioni; Empj accostatevi; anche Voi, che mi udite, venite innanzi. Chi è mai di Voi, chi è mai innocente nel consumato Deicidio? Sclami animoso, se tanto puole, e attesti immobile, ch'Ei non ha colpa nel sangue tolto, e nella vita cessatta di questo Giusto: *Innocens ego sum a sanguine justi hujus*. Oh Nazioni, oh Popoli, oh Ascoltanti! Ah sì, io, Voi, il Mondo tutto siamo complici iniqui del sanguinoso misfatto; e noi fummo la causa de'suoi affanni, ed insulti; e noi scuotemmo i flagelli; e noi figemmo le sue spine, e i suoi chiodi: insom-

ma l'Agno innocente, il Giusto, il Santo, l'Impolluto, Gesù fu da noi ucciso, . . Noi l'uccidemmo, e siamo immobili, e non ci palpita il seno, e non si piange? Oh Uomo, oh Uomo ostinato, e incallito nel tuo delitto! Fian dunque Giudici delle tue nefandezze, il Sol, che ammantasi di velo sanguigno; la Luna, che impallidisce; i Monti, che scuotonsi; i Macigni, che spezzansi; le Tombe, che schiudonsi; il Vel del Tempio, che si divide; la Mondial machina tutta, che minaccia lo scioglimento, e vede, e piagne, e detesta l'Uomo Deicida; e tu cieco, e tu stolto, e tu ingiusto, non sol non piangi, e non ti scuoti; ma ad ogni fallo che addoppj, vai commettendo di nuovo sì indegno eccesso, e ti fai complice di sì infame delitto, e di tua mano tu stesso uccidi questa vittima innocente? E fin a quando così ostinato? e fin a quando così ingiusto e inumano? A tanto affetto tanta ingiustizia? A tanto bene sì indegne offesse? Ah! che se tu sei di sasso, io temo, io piango, io mi dolgo in tua vece . . . . A me una volta a me quel Legno, quanto io contempli vicina l'innocentissima vittima, che sù vi pende, funesto effetto del mio delitto . . . Eccola! Ah vieni dolce pegno, e soave dell' affetto inaudito d'un Dio umanato: Vieni monumento costante della pace conchiusa da Dio cogli Uomini: Vieni letto angoscioso, da cui pendette, e pende oggi la salute del Mondo: *in quo salus mundi pependit*.

E Tu Agno innocente, vittima intatta, mia dolcezza, mia vita, e mia unica speme, Gesù amantissimo, tu dimentica adesso i falli miei, il mio delitto, la mia ingiustizia, e pensa solo alla bontade, all'affetto, alla pietà, che sù questo Legno confisseti! Quando io lavi tue piaghe col pianto mio; quando io confonda colle tue pene il mio pentimento; quando io m'asconda nel tuo diviso costato, e attenda quivi i benefici effetti di Tua Passione, sò che sei pago, sò che ti basta. Deh non sia dunque a me, a questi, al Mondo tutto, ah non sia inutile la tua Passione, il tuo sangue, la tua agonia. Oggi si è consumata, io nol niego, l'ingiustizia del Mondo; *Consumatum est*. Ma s'è anche oggi consumato l'eccesso del tuo affetto Divino; e nel conflitto tu solo hai vinto *Consumatum est*. Non si dissipi adunque il Testamento di Sangue, che a comun bene sù questo Legno tu sugellasti: *ne dissipes testamentum tuum*. Non siano vane le mie lusinghe, e le lusinghe d'un Mondo; ma usa a me, usa a tutti la tua dolcissima mansuetudine, la tua bontà efficacissima: *ne confundas nos, sed fac nobiscum juxta mansuetudinem tuam*. Così compito l'eccesso dell'ingiustizia; così consumato l'eccesso della pietà; ed a quello opponendo il compenso del pentimento; e cambiandoti questo colla vivezza d'affetto, noi ci veggiamo divinamente da Te aitati in questo dì di salute: *In die salutis auxiliatus sum tui*. Onde invitiamo santificati, e festosi alle tue laudi il Cielo attonito, e il Monte

istesso, sù cui pendesti già esangue, al plauso, e al giubilo, poichè consoli il tuo Popolo pentito, ed umile: *Laudate cæli*; *jubilate montes laudem, quia consolatus est Dominus Populum suum*. Donaci intanto l'infallibile pegno del tuo benefico ajuto, mio buon Gesù, e benedici i tuoi Figli: e questa dolce benedizione di pace sia il compimento delli tuoi doni, di tua bontade, e del tuo affetto: *Consumatum est*. Ho detto.

ELOGIO DELLA SS. ANNUNZIATA

Ecce Ancilla Domini: fiat.

S. Luca nel suo Vangelo.

QUest' Angelo Evangelista, che umiliato, e sospeso attende con impazienza il chiesto assenso: Questa luce, che figlia di quella stessa, che splende in Cielo, divinamente scintilla: Questa cella negletta, scelta da un Dio a luogo augusto, in cui decidasi la salvezza, ed il patto: E quella attitudin dubbiosa, quell'umil tema, quella esitanza modesta, che sul viso campeggia della Fanciulla Davidica, assai bene mi annunziano, che è giunto il tempo da tanti secoli conosciuto, e intimato, desiato, e concesso, in cui l'afflitta gemente umanità, vegga alla fine contenta, e sanate sue piaghe, e spezzato il suo giogo. Che più dunque si attende? Qual è il motivo, onde non suona sù le caste labbia della Figliuola di Gioachimo il sì famoso, con cui si compia la dimandata salvezza? Non è ella questa l'ultima Eddomada dall'istess' Angelo colà alle sponde del fiume infausto di Babilonia annunziata a Daniello? A che dunque col Messo muove dubbj, e quistiona l'immacolata Donzella? Fosse egli mai il volto pallido, e il silenzio modesto, fosse segno Ascoltanti, ch' Ella si niega alla sublime dignità non più udita! Ahimè, in tal caso che fia di noi, degli uomini tutti che fia? Se dessa è la sola da Dio distinta, se dessa è la sola che fu eletta dal

Cielo; l'umanità desolata deponga omai ogni speme e fiducia di alcun sollievo, e si accinga ad un pianto che non conosca più fine; quando all'Eletta non piace la dignità che le annunzia l'Angelo Santo. Ma quindi . . . oh Dio! I figliuoli d'Adamo . . la colpa . . il mondo . . la salvezza . . il Messia . . la schiavitudine . . il Cielo . . tutto svanisce . . tutto! . . Ah non temete Figli beati, felicissimi Figli! Ecco il momento cotanto atteso . . ecco l'assenso sì desiato: ecco il sì, che costocci sì lunghi palpiti, uscì alfin dalla bocca dell' Annunziata Fanciulla! Esulta omai sconsolata Figlia di Sion, Umanità piagnente: *exulta Filia Sion*: Schiuditi o Cielo, e stupisci: *obstupescite cœli*: Isole, Popoli, Nazioni attendete, ed udite: *audite hæc omnes Insulæ, et attendite Populi*: . . *Ecce Ancilla Domini fiat*. *Fiat*! Dunque in seguela di queste voci la Giustizia, e la Pace a vicenda si stampano dolci baci sul volto? *Justitia et pax osculatæ sunt*? Dunque in effetto di questo *Fiat* si dissipa la caligine, e splende alfin la divina candida luce; Si scuote il giogo pesante, e si cinge di nuovo lo gemmato Diadema; da schiavi odiosi, si vien figli diletti; cessan gli enimmi; si compiono i vaticinj; scende il Messia: si salva il Mondo? Oh contento! oh salvezza! oh voci! oh *Fiat*!

Invan si chiede, Ascoltanti Divoti, in questo dì, in questo luogo, ed in questo Consesso, si chiede invano un oggetto più degno delle mie laudi, o dell'affetto de' Figli. La *potenza* di que-

sto *Fiat*; la *Dignità* del medesimo: ecco additati i due punti che scelgo: Ecco quel solo che in oggi io tento quantunque debile, e indegno a esaltamento di Lei, che il disse, a sollievo di Voi che l'ascoltaste. Vediamolo.

In ciò adunque che spetta alla potenza di questo *Fiat*, io la deduco, Ascoltanti umanissimi, da quello appunto che in quest' oggi cagiona; e fatto estatico, ai nuovi effetti, e sublimi che da lui vengono, e sostengo e decido che fin quì non udissi voce più augusta, o più possente di questa. Volgete un poco l'imaginosa mente al passato, e contemplate l'istante, in cui il tempo, il mondo, i viventi chiamò dal nulla l'Onnipotente. Un cieco caos, e muto tutto avvolgeva ne' spazj immensi del vuoto, e delle cose possibili: e uscita appena dalla divina idea la massa immonda; l'inviluppo, e la confusione solo stendevano un velo infausto su la comune esistenza. Suolo, ed Acque: luce, e notte: Pianeti, e Lune; Cielo, nubi, elementi, misti e confusi, chiedean da Dio moto, leggi, e divisione. E già passeggiando lieve lieve, e maestoso il divin soffio su le acque l'imminente annunziava chiesto sviluppo. Quindi il Nume benefico in pochi istanti dicendo un *Fiat*, divise il caos, dispose il mondo, diè moto al Tutto. *Fiat* tuonava Egli dall'alto, *Fiat* e si vide il suolo asciutto vagamente diviso in ime valli, in collinette elevate, in alpi eccelse. *Fiat*, e la massa delle acque tutte in fon-

ti, in laghi, ed in fiumi fuggevolmente bagnando la valle, e il monte, si unì alfine, e si chiuse nel vasto Oceano. *Fiat*, e là i campi deliziosi si vestono di molli piante. *Fiat*, e quà i colli fecondi abbellansi di gustosissime poma. *Fiat*, e quà e là si ammanta il suolo di un olezzante smalto dipinto in molte fogge. *Fiat*, e ne'boschi saltano, e fuggono le molte specie di animali, e di belve. *Fiat*, e nelle acque muovonsi, e guizzano in tante guise i muti pesci. *Fiat* e sul Cielo volano, e fendono nelle liquide vie i pinti augelli. *Fiat*, ed il Sole lucente e vivo il mondo illumina; e la Luna a vicenda con la luce non sua al difetto supplisce della notte tacente. *Fiat* e si muovono le Comete, i Pianeti, le Stelle tutte nelle disposte immense ellissi, e nelle fasi distinte; e si compie il sistema di quel Cielo, che annunzia la potenza del Nume che gli diè moto, e lo dispose. E quando poi si vuol che l'Uomo abiti il Mondo con un *faciamus* gli si impasta la salma, e con un soffio gli si dona la vita, e dalla costa che togliesi a Lui sopito, gli si dona a sua imagine la diletta Compagna. Oh possenti voci di un Dio, Voi sclamate Ascoltanti! Oh efficacissimo *Fiat*, soggiungo io stesso, che in poco tempo sviluppò il Mondo, gli diè moto, diviselo, e il popolò di viventi!

E quì notate, che questa istessa Donzella augusta, cui vò tessendo l'elogio, fin da quel tempo nella scienza divina antiveggente già eletta,

anzi già concepita, come Ella stessa cel dice, si stava anch' Essa del Nume a fianco quasi aitandolo fedel compagna *cum eo cuncta componens*. E quando sospese le fondamenta del suolo; e quando distese i vaghi Cieli; e quando avvallò i cupi abissi; e quando d'acque empiè le nubi; e quando all' Oceano mugghiante assegnò i suoi confini, con Dio si stava, e l'assisteva Compagna e solazzavasi amica, e dilettavasi in ogni dì sullo stupendo sviluppamento di un mondo.

Ciò non ostante ditemi adesso, se il Ciel vi salvi, qual voi stimate *Fiat* più possente, *Fiat* più efficace? Quello onde il Nume chiamò dal nulla quanto poscia ha esistito; o quello di cui quest' oggi suona l'umile cella della Annunziata Fanciulla? Con quello dal nulla cieco ebbe il tutto esistenza: Con questo si esinanisce Chi fece il tutto. Là le possibili, e mute cose si distinguono, e si modificano in cento guise, ma tutte nobili, ma tutte vaghe: Quì il Figliuolo di Dio, che non conosce cominciamento nella esistenza, si concepisce, e si chiude, ma in umil spoglia, ma in seno angusto. A quel tempo il Caos cieco, e insensato obbedì alla voce di un Dio: Oggi un Dio Santo, e possente alle voci assoggettasi di una Fanciulla. Insomma là nulla compiesi senza di lui *sine ipso factum est nihil, quod factum est*: Quì Quegli stesso che fece il tutto Uomo diviene, ed abita nel mezzo a noi; *et homo factus est... et habitavit in nobis*. Oh *Fiat*, potentissimo *Fiat*, di cui giammai

si udì l'eguale da quando avvi Colui, che di sua essenza ha esistito da secoli, o da quando v' è il Mondo!

Anime elette dei Veggenti di Giuda, Anime Giuste del Vecchio Patto, che ne' cupi silenzii del cieco Limbo attendevate affannose, e sospese l'efficacissimo *Fiat*, di cui favello: Voi che coi pianti, colle visioni, colle estasi, e col veggente occhio fatidico conoscevate la desolazione infinita della schiava Umanità, la necessità indispensabile di un Messia: Voi che gemeste sù la cupa notte maligna al Ciel chiedendo la divina luce: Voi che la infamia del giogo suo in tante guise additaste al Popol schiavo, e poi sovente gliene annunziaste lo scuotimento: Voi che a Dio dimandavate l'Agnello eletto che dalle colpe mondasse i macchiati viventi: *emitte agnum Domine*: Voi che alle nubi chiedevate quel Giusto, che quasi pioggia disceso le immondezze lavasse de' Figliuoli di Adamo: *Nubes pluant justum*: Ditelo Voi quanto potente, quanto efficace fosse un tal *Fiat*, che se mai non usciva dall' umil bocca dell' Annunziata Figlia di Davide, mai splendeva la luce, mai scendeva il Messia, mai scuotevasi il Giogo, mai cadeva l'Agnello, e mai il Giusto pioveva dall' alto Cielo.

E Tu Angelo delle Pene; e Voi di Lui infami, ed empj seguaci, cui fin quì soggettossi il Mondo tutto, conseguenza infelice del peccato di Adamo; Ditelo Voi quanto potente, quanto efficace fosse un tal *Fiat*, che suonò appena, ed annunziov

vi l'avvilimento, la desolazione, ed il danno, che il Divin Figlio umanato, poco dopo distese ne' cupi abbissi, a Voi togliendo i seguaci, a Voi i Tempj abbattendo, a Voi nel Cielo sostituendo quegli Uomini alla salvezza de'quali lo chiamò appunto un tal *Fiat*.

Che se fin quì questo *Fiat* non conosce l'eguale nella potenza; pensate Voi, che almen dopo, un nuovo *Fiat* suoni sul mondo ad esso eguale nell' efficacia? Io quì non cito, Ascoltanti, le potentissime azioni degli Eletti di Dio, che pieni solo di fede; colmi, e investiti dal Dio possente de'Cieli; han mossi i monti, han chiamate le piove, hanno estinte le fiamme, hanno avvivato i defunti. Favello solo di quei *Fiat* potentissimi, che sù la bocca dell'Uomo Dio, udì attonita un tempo la Palestina. Quando alla Cananea costante, ed umile con una voce stagnò il sangue *Fiat tibi sicut vis*: e quando al nobile fido Soldato sanò da lunge l'agonizzante valletto *vade et Fiat tibi*: e quando alla piagnente Vedova di Naim suscitò il Figlio defunto: e quando insomma in cento guise nelle publiche Vie, e nelle Case; nella Sinagoga, e nel Tempio; e nel Campo, e nel Monte beneficò tutti, tutti sanò, cangiò e sospese e moto, e leggi agli elementi sì spesso, che ne stupì l'affollato popol seguace, e confessò che solo un Dio giugneva a tanto: *quia Deus visitavit plebem suam*. Ma, sia con pace del benedetto Gesù, queste sue voci avean meno potenza di quel che l'abbia l'augusto *Fiat*, che

in oggi esalto: Che un Uom passibile nella sua condizione ad una voce divina si vegga sciolto dalle agonie, si vegga tolto alla Tomba, è cosa, il sò, che ci fa stupidi, e che ci addita l' onnipossente mano di un Dio, che tutto può, tutto fà quando lo vuole *Deus autem . . . omnia quæcumque voluit fecit*. Ma che un Dio poi di sua essenza impassibile, ad una voce d' una Donzella non sdegni il duolo, i patimenti, il silenzio, e la lunga notte d'un alvo; e si faccia passibile, questa Ascoltanti, sì questa è cosa somma, eccelsa, stupenda, che mi fa muto, mi tiene estatico, e fa ch' io pieghi l'intelletto, ed il ginocchio dinanzi a Lei che potè tanto, che ad un suo cenno, come sclamava il Pontefice S.Leone *impassibilis Deus non dedignatus est esse homo passibilis.*

Ma se tanto è possente cotesto *Fiat*, e lo vedemmo da tutto quel che cagiona: quanto Egli è mai degno e sublime! e lo vediamo da tutto ciò a che inalza Colei da cui sviluppasi. Stava già fiso nell' immutabile Editto segnato in Cielo dalla mano inflessibile della Giustizia, che l'offesa dell' Uomo fatta ad un Dio, si compensasse soltanto da un Dio fatt' Uomo. Soggettossi a tal pena il divin Figlio in quell' istante medesimo in cui segnossi l'Editto, e sclamò lieto *ecce ego mitte me*. Ma soggettovvisi in guisa che siccome Egli Uomo divenne, e consumò la salvezza, poichè lo volle *oblatus est quia ipse voluit*: Così decise a condizione assoluta, che la Donzella immacolata ed intatta nel cui seno mondissimo vestita avesse l'umana spoglia, di tut-

ta sua volontà acconsentisse al più che umano concepimento *noluit non dante ipsa*. Imaginate adesso Ascoltanti le divine impazienze figlie feconde d'un efficace immenso affetto, con cui Quegli attendeva il chiesto assenso dell' eletta Fanciulla. Qual Gigante animoso tutto fuoco, e desìo anelava impaziente a quella immensa penosissima via che dal Cielo ha la meta sù questo mondo *exultavit ut Gigas*. E ad ogni istante che l'Angelo udiva i dubbj, e scioglieva i quesiti della modesta Donzella, Ei volgeva inquieto l'amante ciglio sù noi, quasi temendo, che un nò di Lei togliesse ad Esso l'umiliazione che aveva scelta, chiudesse a noi ogni lusinga, e ogni speme della salvezza. Ma quando poi appagata e convinta l'intatta Figlia di Gioachimo sulla fede dell'Angelo, diè il suo consenso alla dignità che annunziavale; tuonò dal Cielo voci di Giubbilo il divin Figlio, e sclamò lieto: cessa o Sionne i lunghi Voti sull' Uomo Dio! eccomi io scendo, e da Lei nasco ed in Lei a tua salvezza. *Numquid Sion dicet homo: & homo natus est in ea . . . & dixi ecce venio*. Deh salve o Mistica Città di Dio dall' Altissimo istesso nella sua scesa oggi fondata dopo il tuo assenso, dopo il tuo *Fiat: ipse fundavit eam Altissimus*. Ben tu fai adesso tutti i viventi contenti, e lieti, poichè in Te abita e chiudesi chi ci fa salvi. *Sicut lætantium omnium habitatio est in Te*. Deh salve eletta immacolata Fanciulla che dopo il suono della degnissima Voce a tanto ascendi di dignità

inaudita, e sublime; che senza danno de' diletti tuoi gigli concepisci, e dai vita al Dio medesimo, che t'hà chiamata dal nulla.

Chi mai, Ascoltanti, avea sin quì imaginata elevazion sì sublime, dignità così eccelsa, inalzamento sì luminoso? Chi mai pensò che una semplice voce, un solo *Fiat* cotanto in alto sublimasse quest' oggi una semplice e schiva quantunque Santa Donzella? Adamo Adamo abbassa il Ciglio un istante da quel Seggio ove siedi penitente felice, e contempla, e compiaciti d'una tua Figlia. Non fu poi sì dannosa alla tua discendenza la colpa tua, dopo che in mezzo ad essa, Costei si sceglie affinchè dia la vita all'Uomo Dio, che poi cancelli coi patimenti, e col sangue la colpa insieme, e la pena. Anzi se mai vi fu colpa felice nelle sue conseguenze, fu appunto dessa la colpa tua: *Oh felix culpa*. E Tu Angue astutissimo che nel Campo Damasceno tanto esultasti su la caduta della facile Eva, e del debole Adamo, vedi omai, e gemi, nell' Annunziata fanciulla, il compimento di quella pena che Iddio sdegnoso intimotti, quando ti maledisse. Invan tentasti nuova tenzone. Essa ti schiaccia col piede augusto, e l'insidiato calcagno l'infame capo, ed inalzandosi coll'umilissimo *Fiat*, al desiato concepimento dell' Uomo Dio, compie in un punto la infamia tua, la vendetta del Cielo, la salvezza del Mondo.

Ma quì non cessa Ascoltanti la dignità dell' umil *fiat* della Fanciulla Davidica. Poco egli è che

l'inalzi al più che umano concepimento; poco egli è che ne esalti coll' augusta Dignità la condizione dell' Uomo; quando infin la sublima alla salvezza del Mondo, e la fà non oziosa compagna della Passione, e del sanguinoso testamento del Figlio. Non uscì Egli dal seno suo, non nacque Egli dall'intatto suo alvo Lui che sul Golgota consumò il tutto a ben di tutti? Non fu sangue di Lei l'inestimabile Sangue che nel Tempio, al Getsemani, da Pilato, e sul Monte umettò sì abbondante il suolo attonito? E le angoscie, e gli affanni, e le pene, e le agonie, che intese Ella sì al vivo nel Figliuol contemplandole, come se in fido specchio veduta avesse l'imagin sua; e l'umile volontà, che alla divina inflessibil Giustizia intimamente accoppiata fè che anch' ella volesse in tante pene estinto il Figlio a salute di Noi; non la fece Ascoltanti di lui compagna nell' Olocausto? Non la costituì Sposa del Sangue *Sponsus Sanguinum mihi es*? Che se è così, ditemi adesso qual' è la causa, onde noi le dobbiamo tante pene, ed affanni, e conosciamo anche da Lei la salute acquistata, se non il *Fiat* efficacissimo, *Fiat* degnissimo onde nacque l'Agnello, che poi svenossi; e che colmolla della passione medesima e delle angoscie dell' immolato Giusto, che con tal *Fiat* fu da Lei conceputo?

Che se al Concepimento dell' Uomo Dio, all' esaltamento della Umanità, alla salvezza del mondo, unite alfine Ascoltanti l' influenza pietosa che continua, e somma Ella ha ottenuto su tutti

gli Uomini in conseguenza di questo *Fiat*;ditemi alfine quanto mai estendesi la dignità del medesimo, e quanto in alto Ella poggi. Possente ed unica Colomba, e Amica del Dio vivente *Una est columba mea . . . Amica mea una est* : con tanti titoli unita al divin Figlio, che è Figlio suo, non chiede nò, ma comanda ciò che a bene di noi pietosamente conosce nel vasto sen del possibile: e tutto dì solo intenta al giovamento degli Uomini, divide, addoppia, dispensa ai Figli suoi, ai Fedeli suoi popoli, e doni, e lumi, e beneficj, ed ajuti, onde combattano, e vincano. Anzi Ella stessa di noi invece combatte, e più felice Giuditta col Teschio immondo dell' inimico abbattuto, toglie di affanno non la sola Betulia, ma il mondo tutto.

Sclami adunque che il puole, sclami in quest' oggi, che inaudite cose, e sublimi le fece il Nume, che onnipossente si appella, poichè il suo *Fiat* così efficace, e così degno udito appena sul Cielo tanto in effetto le hà cagionato. *Fecit mihi magna qui potens est*. E se Mosè cantò già un tempo le laudi a Dio, che le sonanti acque divise, e poscia chiuse di nuovo sull' ostinato Egizziano *Cantemus Domino*: s'oda quest' oggi l'annunziata Fanciulla, che Dio magnifica con più Giustizia, giacchè in effetto dell' efficace suo *Fiat* scese sul Mondo la salvezza e la pace: *Magnificat anima mea Dominum*. Su quelle Sponde si vide un lampo della Divina Magnificenza: *Magnificatus est*: In questa cella tutta conoscesi l'onnipotenza di Dio: *fecit*

potentiam. Là Dio conoscesi poichè depone, ed umilia i suoi nimici: *deposuisti inimicos tuos*: Quì Dio si lauda, che sublima, ed esalta a dignità non più udita l'umil Donzella: *exaltavit humiles*. E se della divisione delle acque,e dell'affondato Egiziano i Figli sol di Giacobbe là si compiacciono, poichè con questo fuggitivi condusseli il Dio vivente alla salvezza: *Dux fuisti populo quem possedisti*: Sulla potenza, e Dignità di questo *Fiat* così famoso, oggi nel Mondo, quanto egli estendesi, tutti appellan Beata l'Annunziata Fanciulla; poichè tutti ne ottengono bene, e salute: *ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes*.

Deh Salve adunque o esaltata Fanciulla intatta: salve o Tu che con l'umile consenso atteso dall'Angel Santo che ti Annunziava,dicendo un *Fiat* di tante cose stupende fosti la bella cagione, a tante cose inaudite ti sublimasti: Salve: ed ascolta benigna in fine la supplichevole voce d'un Figlio indegno, che hà tentato, ma invano le tue laudi, e il tuo encomio. Deh ti sovvenga che il potentissimo *Fiat* che ti suonò sulla Bocca pudica fu cagion di salute al Mondo tutto, e chiamò in mezzo a Noi il divin Figlio: Dunque tutti que' lumi, quegli ajuti, e que' doni che al conseguimento combinano della salvezza Tu ci ottieni e dispensa dal Figlio istesso, onde siccome da Te ci viene, così da Te ci si accompagni, e ci si guidi a tal salute. Pensa egualmente, che l'augustissimo *Fiat* che da Te in oggi l'Angelo ascolta ti esal-

tò a tanto, che concepisti il divin Figlio nel seno, e gli fosti compagna nella Passione, e nel funesto olocausto colà sul Golgota. Dunque quell' utile, e quel guadagno che a tale nascita, ed a tal vittima son confacenti Tu ci concedi; onde le pene e le agonie sostenuti da Lui, e il Sangue augusto che Egli diede in suggello del Patto non siano inutili pe' Figli tuoi. Così che, esaltato il tuo *Fiat*, e bene usando delle tue laudi; e sostenuti ogni istante, e in ogni inciampo dal tuo possente felice ajuto in questa valle di pianto, compiti omai gli anni caduchi della piagnevole vita, ci vediam finalmente teco nel Cielo, dove svelatamente beato bea, e in tutti i secoli ha laude, e Colui che al tuo *Fiat* scese, e umanossi nel seno tuo, e Colui che ti fece così potente, così sublime. Dicea.

ELOGIO DI S. GIUSEPPE

Joseph autem .... cum esset justus.
S. Matteo nel suo Vangelo.

E' questo adunque l'atteso, il massimo, il solo encomio, che di Giuseppe, dello Sposo degnissimo dato dal Cielo alla Figlia di Gioachimo, dell' Augusto Custode del benedetto Gesù, ci lasciò esteso l'Evangelista? *Joseph autem . . . cum esset justus*? Mancavan dunque o concetti più vivi, o più nobili idee, o voci più dignitose a esaltamento della sublime sua santità? *Joseph autem . . . . cum esset justus*? Mi si commenda nella Sapienza la pietà di Noè, e mi si dice che fu eccelso, fu giusto, e nel momento dello sdegno implacabile del Nume offeso, ottenne al Mondo pace, e alleanza. Mi si esalta Mosè, e mi si pinge accetto agli Uomini, amico a Dio, benedetto nel nome, eguale ai Santi, Duce temuto da suoi Nemici. Mi si distingue Davidde, e si decide che in ogni azione diè laude al Nume, con ogni affetto amò il suo Dio, e in ogni evento abbattè, e vinse potentemente gl' Emoli suoi, Mi si tesse al Battista da Gesù stesso l'encomio, e si annuncia, e sostiene che i figliuoli degl'Uomini non aveano veduto un, che si fosse di Lui più degno. E di Giuseppe niente più mi si esalta che la giustizia, nè si qualifica con più alto titolo, che con quello di Giusto? *Joseph autem... cum esset Justus*? Ben io attendeva che molto più si annunciasse in laude sua, dell' elogio conciso testè

accennato . . . *Joseph autem . . . cum esset Justus*: Ben io pensava . . . Oh mie fallaci vedute! Oh mia speme mal cauta! E quando anche in una guisa distinta, da quel che ha fatto, del mio Giuseppe esposto avesse l'encomio l'Evangelista, tutte poi le possibili laudi di Lui, non si inchiudevano nell'elogio di Giusto? Sì con tal titolo tutte in Esso si esaltano e le doti, e le gesta le più famose, che dei nomati Uomini eccelsi del vecchio Patto, e del nuovo divisamente si additano. Lo aveva già a mio sostegno accennato il Mellifluo, a me insegnando, che quando appellasi il mio Giuseppe col solo nome di Giusto, in una voce tutta s'inchiude l'eccellenza, ed il cumulo della Santità più sublime. Eccomi adunque tolto d'affanno. E se v'è alcun, che ne dubiti, eccomi accinto al luminoso sviluppo del sentimento annunciato. Ma il tempo ingiusto che fugge, e involasi, l'individuo mi vieta distinto esame d'ogni sua dote. Scegliamo adunque le più conspicue, e in queste sole additiamo qual si fosse il mio Giusto. Che se quegli da Paolo, Santo si appella senza eccezione, che chiude in seno fede vivissima, che fomenta nel petto speme constante, che accende l'animo di intensissimo affetto; di queste appunto doti sublimi, doti divine io vi pingo stamane Giuseppe colmo quanto mai desiate. Sostenetemi Voi, Ascoltanti umanissimi, con quella docile benignità che distinguevi; che quando alfine da voi si pesino la Fè, la Speme, l'Affetto che nel Santo vi addi-

to, non fia più che si estimi da me, da Voi piccolo elogio quello di Giusto: *Joseph autem . . . . cum esset Justus*. Vediamolo.

La Fede secondo quel che ci insegna l'Apostolo delle Genti, è la sustanza di quelle occulte cose, che attendonsi; ed ha il suo objetto, e si fonda in quelle cose che non appajono. E questa fede, senza ch'io stanchivi con inutile pompa di insegnamenti, sì cotal fede splendette in guisa, e fu in Giuseppe così sublime, ch'io non m'inganno, quando sostengo di Lui, che visse appunto di Fede. *Justus autem meus ex fide vivit*. Da quell' istante ch' Ei sviluppando le idee, assoggettò l'intelletto a quanto in Cielo ascondevasi *captivantes intellectum in obsequium fidei*, fino all' ultimo punto del suo invidiabil passaggio, Ei non seguì che tal fede.. *Justus autem meus ex fide vivit*. E questa fede ne accompagnò le azioni, e questa fede ne mosse i voti, e questa fede ne avvivò gli affetti, e questa fede ne sostenne la vita: *Justus autem meus ex fide vivit*. Oh quante volte lo vide attonita la Palestina, qual chi pieno la mente di cose occulte, e celesti, vive nel Mondo, senza che usi del Mondo; così diviso da sensi, così atteggiato in sembiante, che quella fede, onde Ei ben spesso si sollevava fino al suo Dio, e quasi standogli innanzi di Lui beavasi; candida, e viva assai sovente gli lampeggiava sul ciglio. Più si addoppiavano i felici anni suoi, più Giuseppe aumentava sì bella fede; e più che avvicinavasi al luminoso deciso istante in cui,

scelto dal Cielo, vegliò Custode dell' Uomo Dio; e più sublime in Lui vedevasi cotesta fede. Dette ben Egli colà nel Tempio la fè, e la mano di Sposo alla Donzella Gessèa; ma a quell' estatico modo, con cui Ei vagheggiava le sublimissime doti di Lei, al vicendevol consenso della decisa custodia de' casti gigli, ed alla assidua occupazione zelante con tal Compagna; visse ogni istante qual' Uomo, che affidato vedendosi, senza che ben lo conosca, qualche deposito dovizioso, con impegno lo tiene, con attenzione lo cela, lo custodisce con zelo, e più di quello che appaja ciecamente lo stima, senza un'indagine più minuta di che contenga, e che sia. E quando poi il felice momento da tanti Secoli atteso, chiamò dal Cielo il Divin Figlio nel seno intatto della eletta Fanciulla, che il concepì senza lesione de gigli suoi, oh come alfine toccò la meta questa sua Fede!

Fissiamci in Esso Ascoltanti umanissimi, un sol momento, e stupiamo. Datosi appena l'umil consenso al celeste Messaggio dalla pudica Donzella che sublimata tanto alto, solo Ancella si chiama del Dio suo Sposo; l'Onnipossente la investe, e la feconda, e l'alvo intatto chiude l'Uom-Dio. L'assidua vista, e la constante compagnia de' due Sposi appalesa ben tosto al mio Giuseppe il visibile segno dell' evento non conosciuto. Vede Egli, e pensa, e stà indeciso: nè sà se vegga, o se sogni. Ma poi tolto ogni dubio dalla continua vista angosciosa, è fatto immobile, e attonito al nuovo ca-

so. Iddio gli' asconde quanto è accaduto, acciò sua Fede si assodi. La Sposa tace, poichè esigge Umiltà, ch e a niuno affatto appalesi la Dignità non più udita, a cui fu assunta. E Giuseppe? . . . E Giuseppe, che ogni dì più vede l'effetto, senza che intenda la causa, così ansante, e smanioso va dicendo a se stesso. Io nò, non m'inganno. La Sposa è incinta. Sono oggi mai assai decisi gli indizj dell' accaduto concepimento. Ma come, e d'onde cotal evento? Io son ben conscio a me stesso del non violato patto dei gigli: Ella è bene l'intatta Sposa che io amo. E intanto? . . . . Ahimè intanto questa mia Sposa ha colmo il seno d'ignoto feto! Chi sa . . . . infelice! Anche di volo sono io capace d'un lieve dubbio? Ma la Legge . . . , ingiusto! Sono io a tal segno inumano, che da me si appalesi un tal evento? Oh Sposa, o me tapino, oh conoscenza, che angustiami, e mi desola! Stiamole taciti a fianco . . . . non posso. Chiediamo ad Essa . . . . non deggio. Appalesiamola in pien giudizio . . . . non voglio. Dunque? Ah sì dunque senza un lieve sospetto concepito a suo danno, senza un motto, che affannila in modo alcuno, al nuovo evento si taccia: L' intelletto assoggettesi a questa ignota specie di fede: E acciò si salvi a Lei la fama, a me la pace, a Dio la Legge, occultamente allontaniamci da Lei. Oh Sposa, oh dolce amata Compagna del tuo infelice Giuseppe! Oh Donna a me unita con sì soavi legami finchè al Ciel piacque! . . . Vivi felice,

e senza me godi di quella pace, che da me quasi è fuggita. Io nò, non t'offendo. Io non diffido. Io ti stimo innocente . . . Ah se vedessi quante smanie ho nel petto, mia dolce Sposa; . . Ma si sostenga anche questo. . . . Si vada senza che a Te sieno palesi le angustie di questa anima desolata. Addio.... Io fuggo; Il Ciel mi vuole da te lontano. Sappi . . . . Oh scemiamo gli affanni. L'indugio è vano. La notte è scesa, e col denso suo velo tutto nasconde l'infausto di divisione così funesta. Al nuovo Sole Giuseppe non fia più teco. Oh notte! Oh evento! . . Così Giuseppe decide, così dispone; E se non fosse l' Angelo Santo che lo toglie d'affanno appalesandogli il non saputo occulto evento del Divin Figlio conceputo nell' Alvo della pudica sua Compagna; Giuseppe in sul momento l'abbandonava, e nel bivio fatale della Fè, e della Sposa, fuggìa da questa, quella chiudendo illesa, e intatta in seno, e in mente.

Così la fede Egli aumenta, e questa fede ogni dì più adoppiasi, e và acquistando luce più viva. Piegata infatti appena appena l'idea all' Angelico avviso, già in se distingue fede novella; poichè a quello s'accheta che non intende, e contento, e pacifico stassi a fianco di nuovo dell' amata Compagna.

Come vassi compiendo il Divin feto di Lei; così s'inalza la fè di Lui. E questa fede giunge poi all' ultima sublime meta in quella Notte, in cui nella folla de Sudditi dall' ambizioso potente Augu-

sto in Bettlemme chiamati, Giuseppe escluso dalla Città convien che chiudasi con l'innocente dilicata sua Sposa in una vile Spelonca, ove nacque alla fine il Messia tanto atteso. Appena scioglie il Dio Bambino ai vaggiti la lingua, oh quante mai funeste idee, ed angustiose nella mente s'affollan del mio Giuseppe! Uno Speco scavato, umido, e mesto, questo dunque o Giuseppe è il Palagio di un Dio? Una guasta, ed immonda Mangiatoja, che accoglielo, questa è la Culla della sua nascita? Minute paglie, e pungenti, sù cui si posa, queste sono le piume della sua Culla? Panni incolti, e negletti, di cui vien cinto, queste sono le fascie della sua infanzia? Uno stupido Bue, ed un vile Giumento in mezzo ai quali Egli giace, questi sono li Sudditi del suo Dominio? Fischio agghiacciato dell' Aquilon, che lo investe, gelo inclemente della Stagione che il punge, queste son le delizie della sua vita? Quegli in somma che giace bambolo, abbietto, e quasi nudo vagisce, quegli è il tuo Dio; E quegli è d'Esso l'aspettato Messia? Sì questo è d'Esso, sclama Giuseppe saldo in sua fede; Ed anche ad onta de visibili segni umili, e abbietti, ed anche in mezzo alla viltà, e patimenti, questi è Colui, che viene al Mondo a salvezza del Mondo; E come tale io lo veggo, come tale io lo stimo, e come a tale genufletto, e lo colo. Oh fede, fede sublime, insigne fede del mio Giuseppe! Fede che inalzalo alla Santità più conspicua, se di tal fede Egli si pasce, e di tal fede Ei solo vive: *Justus au-*

tem meus ex fide vivit. Fede che aumentasi, ed acquista più laude, poichè essendo vivissima da se medesima, s'accoppia poi ad una speme la più constante. Tal che se Giuseppe fu giusto, e giunse al colmo di Santità non più udita con la sua fede; fù anche più Giusto, e Santo nel sen chiudendo sì fatta speme: *Joseph autem* .... *cum esset justus*.

E quì, Ascoltanti qual mai momento, o quale azione si chiede della vita di Lui nella qual non splendesse in tutta pompa, la soda, invitta, constante speme di quella Anima bella? I negletti suoi dì, il faticoso suo impiego, l'abbietta vita di Gesù, cui qual Custode Egli assisteva, i palpiti della Sposa, gli affanni, i stenti, le fughe, i dubbj, e quanto mai di nauseante Egli gustò nell'infausto Calice della sua vita; ahi che il vincevano, e lo abbattevan del tutto, se non chiudeva nel petto la invincibil sua speme. In ogni istante, in ogni inciampo, ad ogni assalto Ei confidando nel suo Dio Onnipotente si stava immobile, come immobil s'inalza, dei Venti ad onta che gli dan vano assalto, l'alto Monte di Sion: *Qui confidunt in Domino sicut Mons Sion*. E ben si vide quando fu d'uopo, come fosse fondata nel sen di Lui dote sì bella. Attendete, Ascoltanti, attendetemi alquanto, e poi stupite. Non aveva Gesù compiti i due anni della passibil sua vita, e già Giuseppe lieto, e festante iva avvolgendo tacito in mente le acclamazioni vicine, e l'imminente esaltamento che al Figliuolo di Dio, e al conosciuto Messia si destinavan

dal Cielo. Così il tempo ingannando Ei si pasceva in ogni istante di quelle imagini deliziose. Una notte in ispecie, che sopito nel dolce placido sonno, le stanche luci chiudeva alla stentata fatica del dì passato, più che mai calda la fantasia gli pingeva Gesù dalle attonite Genti acclamato e seguito; E dalle gesta, dai segni, dagli insegnamenti vedea sognando la divina di Lui missione additata infallibile agli Abitanti confusi di Palestina. E già sentiasi il sen commosso dal giubilo, già esultava di gioja, già l' Alma amante più non capiva in se stessa a tali idee. Oh momento beato! Oh Dio giusto, e benefico! Oh me felice! Dunque Gesù fia esaltato! Dunque.... Olà Giuseppe, sull' istante ti scuoti, balza di letto, desta la Sposa, togli il Fanciullo, e fuggi tosto in Egitto: *Fuge in Ægyptum*.... Dove son, chi mi desta?.... Angelo Santo questo è un abbaglio. Nel cieco silenzio della notte.... Una Sposa dilicata.... Un Vecchio stanco.... Un Fanciullino lattente..... Soli, senza sostegno.... Non è quì, dove ebbimo cuna? Non è Egli questo l'avito tetto? E qual funesta cagione di quà ci toglie? Qual infausto motivo ci confina in Egitto;... Tant' è Giuseppe. Cessi ogni indugio, e fuggi: *Fuge in Ægyptum*. Ma come, e d'onde una fuga si intempestiva? Il Figliuolo di Dio Egli è soggetto a vicende di affanno? Una Donna sì santa qual è la Sposa, è Ella degna di tante angustie?... Vola Giuseppe, tutto dimentica, e fuggi. Se quì ti stai anche un istan-

te quell' inumano che siede sul detestato Soglio di Giuda, poichè deluso si vide dai Magi, vuole ucciso il Fanciullo, e te lo svena dinanzi. *Fuge in Ægyptum*.... Oh me infelice, me desolato! In un Paese sconosciuto, e infedele chi mi alimenta, chi mi sostiene questi due dolci diletti pegni? Con qual mezzo .... Va nell' Egitto, e là ti ascondi fino a nuovo mio cenno: *Fuge in Ægyptum, et esto ibi usque dum dicam tibi*.

L'Angelo è andato; Giuseppe di più non chiede. Dio così impone. S'ascolti Dio. Egli che intimami l'inaspettata fuga angosciosa; Ei che mi vuole in ignoto Paese; Egli sia meco nella via, negli inciampi; Egli m' illumini, Egli mi guidi, Egli mi assista, onde Io sostenga due vite, che più assai valgono della mia vita. Io confido in Lui solo: *In Domino confido*. Di più non chieggo. O nell' inospite vie sconosciute, o nel sen dell' Egitto Io son saldo, e constante ne' miei soavi oblighi accetti di Custode, e di Sposo, poichè tutta ho gittata la mia fiducia nel sen di Dio: *In Domino confido*. Così dicendo, a piè sospeso desta la Sposa, fascia il Fanciullo, tutte ammassa in confuso le indispensabili cose di questo, e quella, soppon le spalle al succinto bagaglio, al sen si chiude il Dio umanato, sostien la Sposa timida, e ansante, e lieto, e impavido fugge in Egitto. Oh speme invitta, oh non più udita fiducia! Vedeste mai in mezzo all'acque uno scoglio sublime quando s'eccita in esse la sonante tempesta? Mugghia-

no l' onde insane, e gonfie, e accavallandosi gli flagellano il fianco. Ma tale assalto ha poi fine nelle inutili spume che sul suo dosso battendo, in giù fluiscono lievemente albeggianti, e di nuovo confondonsi coll' istesse acque. Fischiano i venti umidi, e spessi, e lo minacciano. Ma cotal impeto tutto poi cessa nel confuso boato, che nei meati del cavo sasso ineguale avvolgendosi là di nuovo si spinge, d'onde già nacque. Lo scoglio intanto con la sua base soda, ed immobile nel fondo algoso insulta l'onde, la tempesta non teme, non si scuote pei venti, e fitto, ed illeso la cima inalza, e minaccia le stelle. Intanto sul ciglione di Lui stassi placido, e lieto un Uom canuto, che canna, ed amo alle insidie stendendo del muto pesce, quasi a giuoco, o sollievo spesso si piega, e palpa, e chiude nella man insultante quelle spume medesime che poch' anzi assalivano l' amico scoglio. Così Giuseppe. La tema, il dubbio, l'afflizion, lo spavento, destangli invano nel seno una tempesta d'affanni; invan l'assalgono mille idee sconsolanti di desolazione vicina. Egli fondato immobilmente nella sua speme, non conosce spavento, non teme affanno, non si avvilisce nel molteplice assalto; e nel Cielo inalzandosi con la fiducia, chiude nel petto un' alma impavida, e disfida, ed insulta qualunque angoscia: Che la speme costante mai non confonde: *Spes autem non confundit*.

Và dunque, invidiabile Esule, và lieto dunque in Egitto. Iddio è con teco: Egli guida i tuoi passi. Ei ti sostiene. Tu già gl' hai detto nel sentimento di tua fiducia, che in Lui soltanto fondi tua speme in tal momento, come in Lui solo ogni istante hai fidato dalla tua Giovinezza: *quoniam Tu es Domine spes mea a juventute mea*. E in Esso appunto fia che tu t' abbia cotale aita, e tal possente sollievo, anche nel mezzo di Menfi immonda, e dell'infedele Egizzano: tal che ti paja, e ci viva non come in luogo di esiglio, ma come in luogo della felice opulenza, e della feconda abbondanza *in loco pasquæ ibi me collocavit*. Oh Te felice! oh Te Beato, cui il nome Santo di Dio fatto tua speme ti inalza a tanto di contentezza, e di gioja! *Beatus... cujus est nomen Domini spes ejus*. Vivi intanto felice con la tua dolce Compagna, e col Divino Fanciullo, e poi disponti a novelli contenti nel sen de' tuoi, e nel Nativo Paese. L'Infanticida spietato che fu cagione della tua fuga, benchè sieda sul soglio, è Uomo anch' Esso caduco, e labile. Quando fia estinto, la nativa Giudea impaziente vi attende. Ivi in Cielo è deciso che tu viva i tuoi dì, se non più commodi, almen più lieti, e pacifici, col Fanciullo, e la Sposa.

Eccolo: Io mal non m' apposi, Ascoltanti umanissimi, eccolo alfine nel mezzo a suoi. Ei più non palpita il mio Giuseppe su la vita del Figlio. Tutte le angustie sù questo oggetto sono cessate. Ma non cessò la sua speme. Oh come spes-

so volgendo il ciglio a Gesù, poichè lo vede da se dipendente: e quando, dice, fia ch' io ti vegga suddito un mondo? Oh quante volte poichè lo vede confuso nella plebe indistinta: e quando, dice, fia che s'inalzi Iddio sù gl' Uomini? E quando poi colla man giovinetta il delicato Gesù usa piane,e maltelli,e s'impiega nella stentata fatica che il lieve vitto guadagna alla negletta Famiglia, bagna Giuseppe in vedendolo, di pianto il ciglio, e voli, dice, voli l'istante, e dal Ciel piombi il momento, in cui si vegga non più tapino, e mendico quei che dispensa commodi, e beni. Ah sì coi voti io lo chiamo; e tanta hò speme, e confido in tal guisa nella benigna disposizion dell' Altissimo, che già lieto mi accingo a così dolce consolante veduta. Poi venga l'ultimo de' miei dì, che io lascio pago la vita, se lascio al Mondo esaltato distinto, conosciuto, e seguito il più soave, e dolce pegno, che il Ciel m'hà dato in custodia.

Così egli aumenta la sua fiducia, e in tali idee dolcemente confuso, senza che se ne avvegga, aumenta anche l'affetto; e Santo, e Giusto finalmente appalesasi siccome in Fede, siccome in Speme, così egualmente nell' eccellenza della sua fiamma *Joseph autem . . . cum esset justus* . . . . Ahimè che dissi! In quale Pelago sconsigliato io m'ingolfo? Ah se la Fede di lui fu sublime Ascoltanti, se la Speme fu invitta, il dolce incendio di quell' anima eccelsa; sì il dolce incendio, se sol si eccettui quel della Sposa, fu senza esempio! Qual Uo-

mo mai asconde il fuoco nel seno suo senza che accendansi le Vestimenta? Chi si avvicina ai chiusi luoghi, e convessi, il di cui seno di fiamme è colmo, dalla cui bocca escono fiamme, senza che senta caldo, ed adusto l'incauto volto? Come è possibile che il mio Giuseppe con a fianco una Sposa, il di cui incendio fu senza limiti, con tal Fanciullo dinanzi, che con se avea tutta l'essenza del divin fuoco, come è possibile che il mio Giuseppe non amasse Egli poi con affetto continuo, con affetto intensissimo, con affetto totale la Sposa, il Figlio, il suo Dio? Non passa un dì, un istante non fugge della sua vita, ch'Egli non ami. Appena spunta sul Cielo la nuova luce Egli già vigile ama il suo Dio: *Deus Deus meus ad Te de luce vigilo.* Il dì s'aumenta col mattino, che avanza, ed Egli ha l'occhio stillante ed umido di dolce pianto fisso al suo Dio: *ad Deum stillat oculus meus.* S'avvicina l'occaso, ed Egli amante loda il nome Santissimo del suo Dio: *usque ad occasum laudabile nomen Domini.* Viene la notte opaca, e tacita, ed Egli nell'amico silenzio chiede impaziente dell'amato suo Dio. *Quæsivi quem diligit anima mea*. Che se posa Egli alquanto la salma stanca dalla stentata lunga fatica, son solo i sensi, che in Lui sopisconsi, ma l'alma amante anche sognando è unita a Dio co' dolci vincoli dell'affetto *adhæsit anima mea post te*. Invano adunque un istante si chiede nel mio Giuseppe, che non sia fuoco, che non sia incendio. Egli medesimo, che sen compiace, a

quel Dio, che l'infiamma spesso l'attesta. E quando mai, e come; e dove, gli dice, fia possibil mio Dio, che da Te mi divida, ch' io non mi beî di tua infiammante divina faccia? *Quo a facie tua fugiam?* S'io volo in Cielo con le impazienti scaldate idee della mia mente, ti ci veggo esaltato sul seggio immenso di quella luce essenziale, che ti fa Dio, e mi scaldo, e m'infiammo. Se negli abbissi discendo con l'infuocata imagine di fantasia, ti ci veggo appagato in quelle pene con cui punisci giustissimo chi non t'hà amato qual Dio, e avvampo, edamo. Se volgo il ciglio a tutti gl'angoli di questo Mondo, e le stelle contemplo, e le piante, e quel tutto che il divino tuo *Fiat* chiamò dal nulla, ti cì veggo possente, e m'accendo, e son fuoco. E se quasi impennando ali veloci d'Aquila augusta volo agli ignoti confini del vasto Oceano, chiedendo ovunque ove sei; in ogni istante, in ogni luogo ti cì veggo, ti sento, e in me s'addoppia l'affetto, poichè conosco, che la tua mano medesima là m' ha condotto: *Etenim illuc manus tua deducet me*. Oh continuo, soave affetto del mio Giuseppe! Oh non mai estinte fiamme di Lui! Ah se così fu eccellente l'estensione di esse, chi sà qual poi fu l'attivissima intensità delle medesime! Un oggetto Ascoltanti tanto più s'ama, quanto più son sublimi le qualità che distinguonlo, e quanto più sono spessi, e speciosi i beneficj, ed i doni, che se ne ottengono. Questo dipende dalla sensibilità; e quello nasce da cognizione. Giuseppe adunque che così bene co-

nobbe le qualità sublimissime della Sposa, e le divine doti infinite del Figlio amato: Giuseppe che dal suo Dio, dall' Uomo-Dio, e dalla intatta dolce Compagna, tanti ebbe doni, tanti contò beneficj, tanti ottenne ogni istante pegni di affetto, quanti mai o dal Mondo, o dal Cielo non ha ottenuti alcun Uomo; Giuseppe io dissi, quali mai fiamme e quanto intense pensate Voi, che sentisse nel petto? Giuseppe amante, che assai distinta possedea cognizione di tali Oggetti, e molto fitta nel seno avea quella dolcissima sensibilità, che alimenta il vicendevole affetto?

Quindi infine, Ascoltanti, non sol continuo, non solo intenso; ma senza limiti ben anche in Lui si fu l'incendio dell' amante suo seno. Sì senza limiti fu tale incendio. Non concepiva una idea, non sviluppava un sentimento, non facea azione, che dall' affetto non discendesse, che con l'affetto non fosse unito, che nell' affetto non avesse il suo fine. Spaziava Egli, io lo sò, nelle distinte funzioni e de' sensi, e dell' animo; ma tai funzioni, benchè in qualche guisa divise in molti oggetti, tutte poi dipendevano dal solo affetto. Vedeste mai quello addinviene, quando a caso si gitti in uno stagno un piccol sasso? Al tocco, al tonfo s'agita l'acqua, e lievemente si scuote: poscia in quel punto, ove il sasso è caduto, un labil solco si attonda, che le vicine acque ondeggianti muove, e sospinge. Queste sospinte alla scossa si adattano facili, e lievi, e in nuovo solco si piegano, che il moto

istesso communicando di nuovo alle contigue onde obbedienti, in egual guisa le attonda, e le modifica; e quindi nasce solco novello, che dona alle acque seguenti la stessa scossa;d'onde poi il quinto, il sesto, il settimo solco si attonda,e tutti appajono ogni istante più vaghi, ogni istante più labili, secondo che o la caduta del sasso fu più dall' alto, o la scossa delle acque fu più violenta. Chi non vede, Ascoltanti, che quel sasso soltanto, benchè più non appaja, fu la vaga cagione, e il solo impulso di tutti i solchi, che testè s'incalzavano sù la faccia dell'acque? Così appunto in Giuseppe. Spaziansi in Esso le idee, le azioni; e questa a quella a vicenda succede; e questa in quella a vicenda s'inchiude. Ma il solo punto, d'onde hanno moto, è poi l'affetto, benchè talvolta non manifestisi. Onde io sostengo senza esitanza, che la vita di Lui fu tutta incendio, così che di tai fiamme Ei si pasceva, e tali fiamme lo sostentavano in guisa, che non più Lui, ma l'amato suo Dio in Lui vivea. *Vivo ego, jam non ego.*

Dio Onnipotente, Dio benignissimo, che di tal fuoco tanto esultate, che vi và innanzi ogni istante *ignis ante ipsum*; e vi guizza e vi illumina il divin soglio *lampades ejus lampades ignis*; siete alfin pago che il mio Giuseppe sia tutto anch' Esso fuoco, ed incendio? Vi basta alfine la continua infiammata vita di Lui? Che si vuole di più? Si chiede poi che questo fuoco totalmente il consumi vittima monda di affetto a Voi dinanzi? *ignis*

consumens? Anche questo si compie in quell' Anima bella. Ei già sel sente, Ei già sel vede, e più consunto dal dolce fuoco d'affetto, che dai stenti, e dagli anni, con la Sposa de'Cantici chiede sollievo a tanto incendio; e già sul letto si giace, umile letto del suo passaggio. Gesù gli assiste, lo sostiene la Sposa; e a questa, e a quello l'infiammato ciglio volgendo, più che mai accendesi, ed accendendosi si consuma. Egli scioglie la lingua agli infuocati ultimi accenti.... Deh lo ascoltiamo.... Sposa, diletta Sposa io ti lascio. Sento già che i legami dell'uman velo si van sciogliendo. Figlio, amato Figlio, che come tale io t'hò amato, e custodito fino a tal punto; Figlio io men vado. Condona o Figlio se finchè vissi non t'hò assistito, come io volea. Scusami o Sposa se in qualche istante, come io dovea, non t'hò amata. Anche pochi momenti, e Giuseppe non è più in mezzo a Voi. Ah questa è l'unica idea angosciosa, che in tal istante mi punge! L'affetto mio fà ch' io paventi. Ma sostenetevi insieme, e non temete. Io fido in Dio. Nò non vi lascio soli alla fine. Dio mi vi hà dati, Dio mi vi toglie. E'con Voi Dio; e Dio stenda sù Voi l'onnipossente sua mano, e vi difenda, e vi assista, e vi conduca a quel punto, che già in Cielo è deciso a salvezza, e sollievo dell' Umanità sconsolata. Ah se potessi un solo istante anch'io.!... Ma cessino così vane lusinghe. Il tempo è giunto. Un bacio o Figlio sù quella mano, che, se lo vuole, scuote i Cieli, ed il Mondo. Sposa un' amplesso ul-

timo pegno dell'affetto instancabile del tuo fido Giuseppe . . . . Nò non piangete . . . La divisione è funesta, io ben lo veggo: . . . Ma chi sì oppone a quel che viene da Dio? Io vado adunque. E' Dio che chiamami . . . Sposa . . Gesù . . . v'attendo in Cielo . . . Così dice Giuseppe, ed unendo in un punto la Fe, la Speme, l'affetto nell'infiammato suo seno, chiude i lumi alla luce, e più non vive. Destati Adamo dal mesto sonno in cui giaci nel seno tacito del tuo esiglio. Ecco che scende Giuseppe, e ti annuncia imminente il desiato chiesto momento in cui l'Uomo nuovo il tuo fallo cancelli, tolga la colpa, e salvi il Mondo, e compia il patto, e schiuda il Cielo. E Tu Giacobbe conosci alfine in Giuseppe il Custode sublime di quella Stella che da Te nata già scintilla nel Mondo, e spande luce a comun bene degli Uomini: *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*: E Voi tutte anime Giuste, che nel tacente Limbo attendete impazienti, che il desiato dalle Nazioni, e l'aspettato da'Secoli vi schiuda quel Cielo, che da tanti anni inflessibilmente chiudevasi a tutti i Figli di Adamo; asciugate una volta il mesto pianto sul ciglio, e consolatevi. Questo Messia è già disceso. Giuseppe il vide, l'hà custodito Giuseppe, e adesso a Voi Giuseppe annunzia l'imminente salvezza. Quanti mai siete, non foste degni di tale vista. L'anima sola sublime,eccelsa,eletta a tanto, fu il mio Giuseppe. Godete dunque, e esultate insiem con esso del-

la comune felicità, e conoscendo da Lui questo lampo soave di benefica luce, che vi sollieva nel lunghissimo pianto, ed invecchiata mestizia che fin quì v'hà colmati, senza che invidia v'infesti il petto, confessate anche Voi che sol Giuseppe dal Cielo scelto, e destinato, fu più di Voi degno Custode dell' Uomo Dio, se più di Voi si inalzò; e fu conspicuo in Santità sublimissima, chiudendo in seno fede vivissima, speme constante, intensissimo affetto, che son le doti che in mezzo ai Giusti, Giusto lo fanno in una guisa eccellente, e l'inalzan sù tutti quei, che fin quì son stati Giusti. *Joseph autem . . . , cum esset justus*. Ho detto.

ELOGIO DELLA SANTISSIMA ASSUNTA.

Quæ est ista? Ne' Cantici al cap. 8.

CHi è mai Costei, che tutta in oggi a se chiama l'attenzione, e la vista dell' attonito Cielo, della Umanità stupefatta, e dell' Abisso avvilito? *Quæ est ista?* Chi è mai Costei, a cui vantaggio viene sospeso l'inviolabile Editto segnato in Eden in danno, e pena degli infelici Figliuoli di Adamo incauto? *Quæ est ista?* Chi è mai Costei, che non paventa il comun fine d'ogni vivente? *Quæ est ista?* Chi è mai Costei, che non conosce lo sfacimento; e schiva, e sdegna la polve del Campo Damasceno? *Quæ est ista?* Ah mi si dica una volta chi è dessa mai? Che se è Figlia di Adamo: e come dunque non và soggetta alla condizione penosa, che tutti attende i Nipoti di Lui? E se è cosa celeste: e come dunque la veggio uscita dal chiuso avello stanza sol destinata all' Uom caduco? Quelle delizie di cui và colma, ed olezza, nò non son dote della piagnevole infausta valle dalla quale Essa viene: E' il divin Sposo, che la sostiene, e l'appoggia soavemente, ah ben mi attesta, che è distinta, sublime, e non più udita la di Lei condizione! *Quæ est ista* adunque? Chi è mai Costei? Anche una volta io lo chieggo, onde in me appaghisi l'inquieto desio, e cessi alfine quell' impazienza nuova, ed insolita che nel seno mi de-

sta. *Quæ est ista?* Oh sconsigliato! E non sapeva io di già, che questa Donna augusta, invitta dopo che fu simile al Dio fatt'Uomo suo Figlio negli affanni, ed angoscie finchè si visse *ego Dilecto meo, et Dilectus meus mihi*; voleasi anche eguale a Lui nella palma, e nel gaudio quando cessava di vita? *Dilectus meus mihi, et ego illi?* Onde con nuova vicendevole legge d'un immancabile potente affetto, siccome dessa non avea conosciuta della sua Vita cagione alcuna, se non che affetto; così il Figliuolo all'opposto non compensassela nel di Lei fine con alcun pegno, se non che di efficace potentissimo affetto. E non è questo quel dì beato, che dilettava da lunge l'antiveggente Davidde; onde sclamò nella dolce estasi di sua visione: Destati, scuotiti mio Dio potente; schiudi l'Avello, e vola omai alla divina tua dolce quiete; ma insiem con teco scuota anche Essa la Tomba quella Donna diletta, che Te Santo e impolluto fia poi che chiuda nel seno suo santificato, ed intatto. Questo è il momento, in cui si compie quanto ei conobbe nel denso velo de' lunghi secoli, e lo annunciò ai vegnenti Nipoti. E Questa appunto, che stupido stò vagheggiando, e dimando chi sia, è la felice Donna Santissima, che schiudendo la Tomba monta alla pace invidiabile, e dolce, alla qual già gli è andato innanzi il Figlio istesso. Oh Donna augusta! Oh speciosa, beata Donna, che sì compita e luminosa cogli la palma de tuoi Nimici! E qual di tanti stupendi eventi, che ti accom-

pagnano in così dolci momenti, quale mai scelgo a tua laude, e quale io taccio? La guisa nuova inaudita del tuo fine splendente, o la vita luminosissima, a cui tu sali dalla tua Tomba? La felicità del tuo sasso, o la pompa di tua conquista? La tua Tomba, o il tuo Soglio? Te nel pallido avello, o Te nell' attonito Cielo? . . . Ah che son tutte assai dolci le imagini, e sono tutti così soavi quei moti, che in me si destano nella union specialissima di tanti eventi, che non consente l'acceso ingegno che alcun ne taccia. Ti veggo dunque nel sen di un' Avello; ma Vittima dell' affetto. Ti veggo uscita di Tomba; ma non soggetta alla legge degli Uomini. Ti veggo in Cielo; ma esaltata dal Nume sù tutti gli Angeli. Ecco il momento di contenti e di plausi! Meco vi unite Figli diletti, e vagheggiam quanto puossi il suo fine, la sua distinzione, l'Assunzion sua. Così si piace a Lei stessa: Così si loda quel Dio potente che in tante guise esaltolla. Da capo.

Quel dolce foco, possente foco, e divino, di cui tanto compiacquesi il Dio umanato, e di cui tutti voleva accesi gli umani petti; Sì questo fuoco investì in guisa, e infiammò l'anima bella di questa Donna augustissima, di questa vaga Colomba, e Amica del Dio vivente, che mal già non mi appongo, quando sostengo, che in mezzo agli Uomini la di lei Vita fù tutta fuoco. Fatta l'anima bella quasi dissi una sola con l'alma amante del Figlio: Essa tutta lanciavasi nel suo Diletto,

ed il Diletto a vicenda tutto in Lei si pasceva soavemente. *Ego Dilecto meo, & Dilectus meus mihi.* Quindi le idee, gli affetti, i Voti, i medesimi aneliti, anzi la vita di Lei non sono stati, che affetto. Il solo affetto la fè costante in mezzo ai tedj, e le pene degli scommodi viaggi, e delle fughe difficili: Il solo affetto la fè animosa nella abiezzione, ed inopia: Il solo affetto la fè gemente sù gli affanni del Figlio! Il solo affetto la fè contenta nel di Lui esaltamento: Il solo affetto la fece pallida sù le agonie dell'Oliveto: Il solo affetto guidolla al luogo indegno delli flagelli: Il solo affetto condussela sul Monte infausto: Il solo affetto l'inchiodò immobil su i piedi dinanzi al Figlio esangue, e nudo: Il solo affetto sostennela, onde insieme col Figlio non mancasse sul Golgota: E il solo affetto, fè che sentisse meno pungente la divisione funesta, quando il Figliuolo volò nel Cielo all'essenziale sua luce. Talchè alla fine in tutti i dì dell'amante sua vita non consumossi un sol momento, in cui col Figlio soavemente non esultasse, o non sentisse il diletto che si cagiona da questo fuoco: *Exultavimus, & delectati sumus omnibus diebus.*

Quindi, Ascoltanti, d'una vita sì fatta, che incomincia soltanto da tale fuoco, e che solo accompagnasi da tale incendio, qual mai fine attendete, che non sia fiamma? L'inevitabile colpo di quella falce, che il veggente di Patmos vide in mano alla Donna livida, e smunta, che sul fosco ca-

vallo volava a danno d'ogni vivente, è deciso, lo
sò, anche sù d'Essa. Il Figlio suo, il divino suo Figlio, poichè vestito di umana spoglia, vi fu soggetto; d'uopo è che anch' Essa pieghi il collo a tal colpo. Ma questo colpo, e questo fine, quali poi fieno? Quali fieno, Ascoltanti? Ah! che son dessi un nuovo, insolito, stupendissimo effetto d'una cagione potente, augusta, divina, che solo agisce nel sen di Lei. E chi di fatto chi mai scemò i dì infiammati di questa Amante? Chi le tolse la vita? Non fu il peccato: Avvegnachè conceputa senza alcun neo, visse intatta ogni istante, e non schiava alla colpa un sol momento: nè in consequenza fu soggetta all' effetto funesto di così infausta cagione. Non fu già malattia: Avvegnachè talmente in essa a vicenda sostennesi il sistema de' fluidi, col sistema de' solidi nella intutto compita costituzione di Lei; che mai sentì un benchè lieve cangiamento istantaneo nel mecanismo. Non fu violenza: Poichè assai dolce da Lei stimavasi quel beato momento, che la unisse al suo Figlio; onde poi non sentinne violenza alcuna. Non fu la ingiusta Passion del Figlio: Poichè in tal caso Ella cadeva colà sul Golgota, ove compissi il sanguinoso Deicidio. Eh! che tal Donna si voleva dal Cielo nella desolazione lunga, e continua *posuit me desolatam tota die*: E se usciva di vita insiem col Figlio, cessava tosto il suo affanno: Quando vivendo dopo di Questo, ogni momento dell' allungata sua vita, fu nuova pena, e fu novella desolazione: così pensa il Mellifluo.

E chi fu dunque egli mai che alfin l'uccise? Ah fu l'affetto! A questo solo si deve la laude di sì bel colpo. Io sò bene, che quanti vivono Giusti muojono nell' affetto. Io sò bene, che quanti Atleti invitti han contestata col sangue l'intatta Fè di Gesù, hanno data la vita a cagion dell' affetto. Ma niuno di Essi fin quì dall' affetto fu ucciso. Questa felice Sunamitide amante, questa è la sola che dall' affetto si uccide; e l'alma sua si liquefà nell' incendio attivissimo, che in sen le accese il suo Diletto: *Anima mea liquefacta est ut Dilectus meus locutus est*. E questo è solo, unico, eccelso vanto di Lei.

Più di dieci anni di già contavansi da che Ella divisa dal Figlio amato sentia nel petto quelle dolci impazienze, e quelle tacite voci, che la facean desolata senza di Lui. E dove andò, le diceva talvolta l'idea infiammata, dove andò il tuo Diletto o vezzosissima Donna? *Quo abiit Dilectus tuus*? Ahimè che assai, le soggiungeva talvolta l'infuocato desio, ahimè che assai mi si allunga l' esiglio che mi allontana dal Cielo: *multum incola fuit anima mea*. Io son, dicevale l' anima amante, io son qual Damma sitibonda, e piagata che anela solo al vivo fonte inesausto, che è il mio Dio: *sitivit anima mea ad Deum fontem vivum*. Ah nò la fuga della Damma anelante, conchiudeva Ella stessa, tutte ben non addita le mie impazienze. Ali io dimando, ali veloci di abbandonata colomba amante, onde spiccando un dolce volo, mi posi alfine nel sen del Figlio: *quis mihi det pennas si-*

cut columba, et volabo? Un cotal impeto, impazienza sì viva, e questo incendio, spingonla infine a quella invidiabile languidezza, che dolcemente violenta, e che consuma soavemente. Ella stessa sel vede, ella stessa sel sente, ed ella stessa nel deliquio dolcissimo palesemente lo attesta: *Concupiscit, et deficit anima mea.*

La ascolta intanto dal Soglio immenso di luce, ove l'attende il Divin Figlio; e omai decide, che le sue voglie consolinsi, e se ne appaghi il desio. Volgeva un dì, in cui l'amante di Lei bell'anima più fisa stavasi nell'infiammata contemplazione, e più infuocati spingeva i voti al suo Dio: *Cum quadam die*, Ella medesima lo svelò ad una Santa contemplativa, *cum quadam die animus meus suspensus esset in contemplatione*. In quell'istante scegliendo il Figlio di quelle fiamme che in Cielo accendonsi, la più efficace, e la più attiva, dall'alto scagliala potentemente ne' casti sensi di Lei: *De excelso misit ignem in ossibus meis*. Essa lo sente; Essa ne gode, e già la fiamma communicandosi al seno, e questo incendio all'incendio dell'anima potentemente accoppiandosi spezza i legami, consuma il laccio, e totalmente la scioglie dall'uman velo: *In ipsa contemplatione anima mea soluta est*. Nell' istante, che sciogliesi sclama festosa: Dunque giunse il momento? Oh me beata! Alfin o Figlio mi chiami? Eccomi io vengo: *et dixi ecce venio*: e vengo vittima consumata di quella fiamma, che il tuo comando testè scagliom-

mi nel seno. *Anima mea liquefacta est ut Dilectus meus locutus est*. Così Ella chiude placida i lumi al dolce sonno: che sonno dolce soltanto è questo suo, non il fine comune a tutti i Figli dello sdegno, e del fallo. E al tempo istesso, che l'alma amante vola beata nel sen di Dio, la Spoglia intatta, la innocentissima Spoglia di Lei nell' avello si chiude.

O Tu inflessibil Nimica de' Figliuoli di Adamo, che solo in pena del comune delitto da Dio decisa, là sul campo di Eden stendi sù tutti il tuo pesante dominio, e non sei paga, se quanti vivono non caggion poi di tua mano nella polve natia; Da quì allontanati. Tu non hai alcun titolo sù questa Tomba. Lei che vì cadde vittima sola del Divo amante, che consumolla, quivi stà chiusa non a tuo fasto; ma a di Lui palma. Anzi ben tosto fia che la vegga con l'intatta sua Spoglia dal sasso uscita a tuo dispetto, e tuo danno. Lo sfacimento, e la polve, attende tutti. E ciò ti basti. Ma questa vaga immacolata Colomba, che concepissi, e poi nacque senza alcun fallo, non sente nò quella pena, che solo al fallo è dovuta; e quindi passa alla Tomba ma il suo passaggio è distinto, è nuovo, è speciale, è in tutto simile a quel del Figlio. Eh che il Naviglio, che fece salvo Noè nel comune diluvio, e custodillo vivo, ed illeso nel seno suo, galleggiò anche Esso fastoso sù l'onde sozze del divin sdegno: e quel Tempio che inalzasi sul Monte Sion al Dio vivente,

è sodo, è intatto, e non paventa sotto de' colpi dello scalpello, e non suona, e non mugghia sotto l'impeto insano de' cadenti maltelli. Quindi anche in seno alla Tomba quella salma beata ha la vaghezza, che tanto un dì commosse gl' Uomini, ed eccitolli alla pietà. Anche nel sasso i suoi occhi scintillano la viva luce, che già colpì quando visse il suo diletto. Anche in fondo all' Avello, quel vago volto ha la beltà pudica, e angelica che tanto piacque al suo Figlio. Anche adesso la bocca quasi sviluppa i dolci accenti, e soavi. E tutti i sensi son molli, intatti, flessibili; e tali appajono, che quantunque non chiudano l'Anima eletta, non si giudica estinta; ma in dolce sonno sopita. Simile appunto a quella vaga violetta mammola, che testè colta da man pudica, non più allattata dal suol fecondo, e sullo stelo alquanto china; ciò non ostante, è pinta, è vaga, è olezzante come fu innanzi, e benchè già divisa dal natio gambo, tutte a se chiama l'emole ciglia, e titilla il desìo delle Donzelle. Ove è più adesso o inflessibil Nimica de' Figliuoli di Adamo, la falce tua? Ove son le tue palme? Ove è il tuo stimolo? *Ubi est stimulus tuus?* Deponi alfine a quessa Tomba dinanzi l'antico fasto, e confessa una volta, che chi ha vinto fin quì gli Uomini tutti tapini, da una Donna quest' oggi è confusa, ed è vinta.

Che se, a totale tua umiliante sconfitta, un volo chiedesi anticipato, e sublime, con cui, senza che attenda il dì dal Ciel stabilito alla consuma-

zione de' Secoli, salga tal Donna festante, e lieta con la sua salma nel sen di Dio; anche questo si compie in tal momento. Oh come voi foste attoniti, e mutoli; Oh quali moti sentiste in petto, o Santi Apostoli, quando schiudendo l'Avello più non vedeste il Deposito intatto quivi già chiuso. Simili appunto ai Giudei là nella vasta solitudine tacita, a vicenda fissandovi il ciglio estatico, chiedevate impazienti l'ignota causa del nuovo evento: *Quid est hoc*? E' già . . . Ma cessino i nati dubbj, e si sbandisca ogni sospetto. Ecco io vi svelo ciò che chiedete. Vedete in alto il non più visto segno vaghissimo: *Signum magnum in cœlo*. Piombò dal Cielo, così volendolo il Figlio, l'Anima bella della Donna Santissima, e di nuovo investendo l'amica salma che avea deposta, con se la inalza; e paga, e lieta, e festante insiem sen poggia alla beata Sionne. Oh quante Angeliche Intelligenze emole, e folte le vanno innanzi, e la seguono, le stanno ai fianchi, e la sostengono! Oh qual splendente, e vago cocchio di lucidissime nubi le han disegnato! *Signum Magnum*. Ovunque passa, le Stelle pieganſi, e si addattano in ponte, e le segnan la via. Il sole istesso con l'immensa sua luce tutta la ammanta splendidamente: *amicta sole*. La Luna candida l'intatto piè le sostiene, e divien suo scabello: *Luna sub pedibus ejus*. E di tutte le Stelle dodici spiccansi le più vaghe, e splendenti, e fan Diadema, e le cingono le auguste Tempia. Ah nò: che mai fu veduto sì dolce, e

dignitoso spettacolo sù le vie attonite del vasto Cielo! *Signum magnum*. Angeli eletti, che custodite gli adamantini cancelli della beata Città di Dio, deh li schiudete anche una volta. Voi già il faceste, quando alla Sede che avea lasciata salì il Figlio di Dio, dopo che schiusa la Tomba vinti gli abissi, guidò con seco le Anime giuste un tempo schiave, colmo di spoglie:*ascendens in altum captivam duxit captivitatem*. Lieti adesso accingetevi al medesimo ufficio, poichè simile al Figlio, questa Donna augustissima schiuso l'Avello, colma di luce, e deliziosamente abbellita sen poggia al Cielo: *ascendit deliciis affluens*.....Il Cielo è schiuso, e l'Amante diletto dal Soglio immenso, ove siede, le và innanzi impaziente, e la sostiene; e vieni dicele, vieni o Diletta, Amica vieni, vieni o Colomba, vieni al Diadema che t'è dovuto, e vieni al Soglio che t'hò disposto. *Veni Amica mea, columba mea, dilecta mea veni*. E già ....

Ma ahime! Di nuovo il Cielo si chiude, ed io quì in vano nuovo Eliseo fisso il ciglio commosso; che come quello più non vidde il suo Elia; così a me ascondesi il contemplato fin quì dolce spettacolo: *et non vidit amplius*. E come dunque, poichè ho veduto nel sen del sasso questa Donna speciosa vittima dell'affetto: poichè l'ho contemplata di Tomba uscita, e non soggetta alla legge degli Uomini; come è possibile che la contempli in questo istante, splendente in Cielo, ed esaltata dal Nume sù tutti gli Angeli? Come?... Folle ch'io

sono! E quando anche, a Ciel dischiuso, io giugnessi col ciglio fino al suo Soglio; ella è poi tale la mia debil pupilla, che non la abbagli l'immensa luce da cui vien cinta? egli è poi tale il limitato mio vile ingegno, che sol di volo lievemente vi additi l'inconcepibile altezza a cui si assume? Ah nò! Che, come il suo Figlio, anch' Essa è cinta da inaccessibile lume *lucem inhabitat inaccessibilem*. Non ha fine, ed è immensa l'elevatezza splendente, e l'essenziale felicità di questo Figlio, che essendo Dio, beato bea, ed hà il Soglio nel Cielo: *Dominus in cœlo sedes ejus*. Senza alcun limite, e quasi immensa ottiene anch' Essa da Dio felicità, e elevatezza, e si asside al suo fianco. Chi dunque fia, chi fia mai dunque, Ascoltanti, degli tapini ciechi viventi, che fino ai piedi le giunga, e la contempli? Tutto io vi dico quello che posso, quando vi annunzio, che il Cielo stesso più splendente s'è fatto, da che tal Donna, qual nuova stella scintillavi, e l'hà colmato di nuova luce; e lo pensa il Mellifluo. Tutto io vi dico quello che posso, quando soggiungovi, che la Sede de' Giusti è più vaga, e beata, da che tal Donna v'è giunta potente, e augusta; ed Anselmo il sostiene. Tutto io vi dico, quello che posso, quando conchiudo, che più in alto degli Angeli, e più sublime di tutte quante le Angeliche Intelligenze questa Donna fu posta da quel Dio che esaltolla; e lo canta la Chiesa.

Onnipotente mio Dio, oh come attonito contemplo in oggi la tua infinita magnificenza, e la tua somma, indicibil bontà tutta diffusa sù questa eletta Figlia beata! Oh come Tu Figlia felice sei in tal momento benedetta, e distinta dal Dio eccelso del Cielo: *Benedicta es Tu filia a Domino Deo excelso*! Oh come in oggi nuova lode Ei ti aggiunge, poichè magnifica in tanti modi il nome tuo: *Benedictus Dominus quia hodie nomen tuum ita magnificavit!* Ei ti esalta in tal guisa, che dopo Lui, niun ti va innanzi. Egli soltanto di Te è più eccelso, poichè è il tuo Dio. E tanto Tu sei sublime, che le stupide genti in Te vagheggiano quasi diffuse, e consumate del tutto la potenza, la scienza, e le dovizie di Lui, benchè sieno infinite. Ma dopo anche tali deboli imagini, io vi addito Ascoltanti, e Voi intendete l'esaltamento di Lei? Eh nò: che come Ella medesima non concepisce del tutto la sublimità dignitosa di quel, che hà fatto: così è vano, ed è inutile che noi tentiamo questo pelago senza limiti della sua luce, e della Potenza di Lei. Così pensa Idelfonso, e giustamente lo pensa: *Sicut est inæstimabile quod gessit: ita est inæstimabile quod obtinuit*. Tutto ad Essa assoggettasi nel Ciel, nel Mondo, e negli Abissi in conseguenza di questa luce, ed in seguela di tal potenza: *Omnia subjecisti sub pedibus ejus*. Le pone il Nume sul capo augusto l'immancabil Diadema *posuit Diadema . . . in Capite ejus*. Vuò che si segga in una sede luminosa, e distinta, as-

sai vicina al suo Soglio. Le stanno innanzi come umili ancelle, ed ossequiose il Consiglio di Dio, la Divina pietà, la Pace condida, l'amabile Beneficenza, l'Ajuto facile, la Clemenza soave; e la Giustizia medesima cede ad Essa la Spada, e glie la pone al piede intatto. Piegano intanto docili gli Angeli modesto il volto a Lei dinanzi: echeggia il Cielo delle sue laudi; e il solo nome di Lei sù le bocche si ascolta de' celesti Abitanti. Mugghia, e bestemmia nel cupo sen degli abissi l'Angelo infido co' suoi seguaci; esulta il Mondo di nuovo gaudio impensato; ed in tal guisa fatta Ella alfine luminosa, potente, sublime, Augusta, dinanzi a Dio, dinanzi agl'Uomini, e conosce in se stessa, e insegna al mondo, ed invita i viventi alle laudi incessanti di quel Nume potente che sublimi, indicibili, divine cose le hà fatto quando esaltolla sul Cielo istesso: *Magnificate Dominum mecum . . . fecit mihi magna, qui potens est.*

Figli figli beati! Ascoltanti felici! Oh quanti dolci soavi moti in sen si destano di me, di Voi, del Mondo tutto a queste imagini! Che distinzion! Che potenza! Che esaltamento! Che luce! Avvi più omai chi mi addimandi chi fia costei? *Quæ est ista*? Eh nò che Voi la conosceste alla fine. Voi già il sapete. Io già ve l'hò, meschinamente il confesso, ma in qualche guisa ve l'hò additata. Destate in sen la fiducia, addoppiate la speme: avvivate l'affetto, godete in Essa, e esultate, poichè con tanti titoli dolci, potenti titoli

le siete uniti, di divoti, di sudditi, di beneficati, e di Figli. E tutti in Essa fissando il ciglio impaziente, e loquace sciogliete i Cantici, e nuove laudi tessete al Nume, *cantate Domino in cimbalis: modulamini illi psalmum novum*; poichè nel sen della Tomba; dalla Tomba dischiusa; e nell' attonito Cielo magnificò se medesimo, tanto esaltando questa Donna augustissima *magnificatus est*. Hò detto.

ELOGIO DEL NOME SS. DI GESU'.

Vocatum es nomen ejus JESUS.

S. Luca al cap. 2.

LAscia una volta la squallidezza, e l'avvilimento, in cui ti giaci, afflitta Solima: desta oggimai l'antico gaudio: vesti alfin le divise famose un tempo, e temute, Città del Santo. Più non si vegga insultante sù le tue vie L'Infedele, e l'immondo: Più non offuschi la vile polve i tuoi biondi capelli: Più non ti segga la mestizia sul volto: Spezza omai le Catene, e scuoti il giogo, che fin quì t'ha solcato, come a Schiava infelice, l'augusto collo, o bella Figlia di Sion: *Solve vincula colli tui captiva Filia Sion*. La divina voce possente tuona dall' alto; e sù Engaddi, e sù Gelboe, ed Acheldema, e Sion, monti, e colli che un tempo ti faceano famosa, vuole che adesso scenda Giustizia, e vi spedisce la Pace a sollievo de' mesti tapini Popoli, e della tua desolata Nazione: *Suscipiant montes pacem populo, et colles justitiam* Tu, infelice, io lo sò, Tu non spingevi tant' alto i Voti tuoi; nè ti attendevi così veloce, e impensato questo dolcissimo istante. Ma quel Dio, che dai Secoli la tua salvezza decise, poichè annunziolla in tante guise, ed additolla imminente agli Avi tuoi, ed ai veggenti di Giuda; scese alfine. Egli stesso nel mezzo a Te, ed omai la consuma a tuo

guadagno: *quoniam ego ipse ecce adsum*. E il solo Nome, sì il solo Nome potente, augusto da Te udito, e conosciuto quest'oggi, fia la causa più nobile, la sola fonte di tanto gaudio; *sciet populus meus nomem meum in die illa*.

Quale è adunque un tal Nome? Dillo, se il sai, e dicendolo esulta, che ti conviene. *Quod est nomen ejus si nosti?* . . . Che? . . . Tu mi nomini l'Emanuello, il Pacifico, l'Agno, il Giusto, la Stella, il Messo, il Duce; onde Ezechiello, Michea, Osea, Isaia, Davidde, e tanti Vati famosi l'hanno additato? Eh sconsigliata! Questi, nol niego, son nomi eccelsi, nomi distinti, nomi sublimi: ma poi non spiegano in una voce chi sia Colui, che giù discese dal sommo Cielo a tua salvezza. Il solo Nume, il Dio soltanto di cui Egli è Unigenito Consustanziale; sì il solo Dio poteva tanto; e tanto in fatti eseguì, quando esaltandolo gli diè quel Nome che appalesava qual Ei si fosse; *Deus exaltavit illum, & donavit illi nomen*. Un Angel santo dal Ciel spedito a tale effetto, ben anche innanzi che concepissesi, annunciò questo nome all'attonito umil Giuseppe; e otto dì dopo sua Nascita colà nel Tempio suonò dolce, e potente sulla bocca fatidica del sodisfatto Simeone, dell'Intatta Donzella, del felice Custode, e di quanti attendevano commossi, e stupidi alla funzion sanguinosa: *postquam consumati dies octo . . . vocatum est nomen ejus*. E questo Nome; Giusti, o Empj che siete, che m'ascol-

tate, piegate adesso testa, e ginocchio a quel divino, potente Nome, cui genuflettono in Cielo gli Angeli, cui paventan gli abissi, ed a cui scuotesi il Mondo: Sì questo Nome è GESU': *Vocatum est nomen ejus* JESUS. GESU'! Oh qual soave favo di miele, quale dolcissima melodia, qual dilicato sentimento di giubbilo, questo Nome cagiona nel seno mio! E come nò, se quando ho detto GESU', in una voce quel tutto io dico, che sollieva l'afflitto, che all' infelice dà aita, che il bisognoso sostiene, e che salva il tapino? Ah ch' io mi sento dolcemente commosso a questo nome GESU'; e se già non m'inganna la pietà del mio Voto, Voi lo siete egualmente, Ascoltanti Umanissimi; e l'impazienza figlia di affetto, che vi leggo sul ciglio, palesemente mi dice, quel che attendete da me quest' oggi. Mi udite adunque benignamente, stupite, ed esultate. GESU': Non v'è nome nel Mondo più potente di questo. GESU': Non v'è nome sul Cielo di questo più pietoso. Nell' atto istesso ch' io vi sviluppo queste due qualità del Nome augusto, Voi decidete, se a questo Nome soltanto dal Ciel, dal Mondo quell' esaltamento si debba, che Iddio medesimo innanzi al Cielo, innanzi agli Uomini gli hà stabilito: *Deus exaltavit illum . . . quia exaltatum est Nomen ejus solius*. Vediamolo.

Non sono già L'immutabile esiglio dal Campo delle delizie, la caduca vita, e la polve, che tutti attende i viventi, le sole pene giustissime, che Iddio sdegnato scagliò ad Adamo, e a tutti i Figli di

Lui, che nel peccato medesimo son stati involti. Ahime! Con queste sù del Mondo si estese, e l'occupò una pesante quantità spaventevole di mali fisici, che tutte investono le età, i sessi, le specie, e gli elementi a castigo, ed a danno degli Uomini desolati. Volgete al Mondo il ciglio attonito; leggete i mali de'Secoli già passati: pesate bene gli affanni dell' Età in cui viviamo: chiedetene a chi è vicino; addimandatene a chi vive lontano; che mai vedete dovunque, che mai sentite se non che scontentezze, e pianti, e guai? Gli elementi medesimi in mezzo ai quali viviamo, il Cielo, l'acque, le stagioni, li Càmpi, sono oggimai così inflessibili ai voti, son cangiati in tal guisa, da quel che viddeli nella bella Innocenza Adamo incauto; che il peso, la quantità, la lunghezza, di quelli mali, che da essi discendono, quasi del tutto ci abbattono, e ci avviliscono. Dican, che vogliono l'Ateo, il Deista, il Fatalista, non sono nò combinazioni, o accidenti del cieco Caos, e del Fato inflessibile que' cambimenti angosciosi, e que'piagnevoli avvenimenti, che spesso ci angustiano. Sono queste follie dello stolto, e dell' Empio, già detestate:*Dixit insipiens: non est Deus*.Avvi sul Cielo un Nume saggio, e veggente, che tutto muove, tutto dispone, dà legge a tutto, da cui tutto dipende; e le insensate cose medesime, e le mute, e gli elementi non agiscon, che mossi dall'onnipotente sua mano. E questo Nume, si questo è appunto, che assai sovente ci flaggella, e ci scuote con que-

gli affanni, e quelle pene, che infaustamente in questa valle di pianto si addoppiano a comune svantaggio. Uomo tapino! Condizione meschina! Non v'è chi diaci pietosa aita? Si chiede invano pace, calma, sollievo in tante angustie, e sotto tanti, quantunque giusti, pesantissimi colpi? .. Oh, Nome, Nome potente, efficacissimo Nome di GESU'! Ah sì Tu sei, che ci togli d'inciampo, che ci dissipi il Nembo: Tu che allontani da Noi tutti i fisici mali, che ci fanno infelici; e ci consoli, quando a Te solo umilmente affidati con pietà t'invochiamo: *Invocabant Dominum, et ipse exaudiebat eos.* T'invocò sú la via, che guida a Solima il figliuol di Timeò cieco tapino: *Jesu fili David ut videam*: e sul momento vidde la luce, e ti seguì consolato: *et confestim vidit*. Invocotti Simone sù l'acque di Galilea, e ad un tuo *Veni* stampò immobile i passi sù l'onde istabili, e a piedi asciutti, quasi sù d'un battello giunse alla Sponda. A Te obbedì la Legione dei Demoni, che dall'Ossesso cacciata, investì, Te volendolo, quegli immondi animali, che poi gittò nel fondo alle acque: *Quid tibi, et nobis Jesu fili Dei*. A Te soggettosi l'inquieto vento, e abbandonò tante volte quell'onde che avea sconvolte. *Quis est hic, quia venti obediunt Ei*? Te paventò la pallida malattia, che in tante guise sulla attonita Palestina, assaliva le genti, e Te invocato, le lasciò sane, *et sanabat omnes*. Sù la bocca medesima de' tuoi Discepoli Tu usasti ovunque il tuo possente Dominio non che sù gli Uomini, ma sugli

Abissi: *Domine in nomine tuo Dæmonia ejecimus.* E Tu medesimo ce lo attesti, che ciò, che chiedesi a Dio da Noi nel Nome tuo, tutto si ottiene; poichè tal Nome è Onnipotente: *Omnipotens nomen illi.* Nò non avvi, Ascoltanti, non v'è nel Mondo piagnevol caso, danno, o accidente di qualunque sia specie, che ci abbatta, o desoli, da cui tal Nome con fiducia invocato non ci tolga all'istante, benchè costasse il cangiamento, o la sospensione di quelle fisiche leggi, che Iddio assegnò agli elementi; poichè tutto Iddio stesso a GESU' assoggettò, quando spedillo: *Omnia subjecisti sub pedibus ejus.*

Ne dubitate? Venite meco un istante nella valle di Magdalo, e vi convinco. E' questo il Popolo di Giacobbe testè fuggito da ceppi indegni dell'infedele Egiziano, cui Mosè guida al Paese di Canaan da Dio medesimo destinatogli: e queste sono le Tende da Lui inalzate, affinchè posi, e sollevisi dalla stanchezza dell'incomodo viaggio. Tutto è gioja, e contento nel mezzo ad Essi, e sulle bocche di ognuno suona soltanto l'augusto nome, e la laude di quel Nume, che tolseli nella potenza della sua mano, al giogo infame. Già . . . Ahimè! Quale denso misto nembo di polve colà in Beelsefon s'inalza al Cielo! Quali confuse voci di sdegno mugghian da lunge! Quali nimiche falangi, che non ben si distinguono, in giù veloci si lanciano, e van piombando sul Popol Santo! Che sanguigni funesti lampi di luce mandano gli elmi, e gli scudi! Che spavento! Che lutto! Il popol teme, il popol palpi-

ta al suono infausto delle imminenti nuove catene. Ah sì! è questi l'Egizio! Egli sdegnato, che più non siamo suoi schiavi; adesso incalzaci, e ci minaccia, ed in vece di ceppi, ne vuole il sangue! Già c'è vicino! Dove si fugge? . . . . Abbiamo innanzi l'acque sdegnose che c' impediscon la via . . . Abbiamo ai fianchi la vasta immensa solitudine d'Etan, che ci chiude ogni scampo . . . Ed abbiamo alle spalle l'implacabil Nimico, che già quasi ci ha giunti! . . . Dio potente d'Isacco, di Giacob, di Giuseppe . . . Tu lo vedi, e ti taci? . . . Ah Te invochiamo in sì funesto momento! *Invocabant Dominum*. . . . Eh non temete! Iddio chiamato ci ascolta. Già la colonna mandò sue voci: *Et ipse exaudiebat eos in columna nubis*. Attendete, e stupite sù gli effetti inauditi di sua potenza. *State, et videte magnalia Domini*. Questo sottile bastone, che già in Egitto scosse il Soglio dell'Empio, e vi tolse alli ceppi, questo, Iddio me l'hà imposto, fia in oggi salvezza a Noi tapini . . . . Così consola nel nome Santo di Dio invocato l'afflitto popolo, Mosè costante, e poi stende la mano e col bastone tocca l'acque mugghianti. E l'acque, oh nuovo gentil spettacolo! e l'acque placide, ed obbedienti sul momento dividonsi: *Cumque extendisset Moyses manum suam.... divisa est aqua*: ed il fluido elemento labile, e inquieto ad ambi i lati s'inalza, assodasi, e stà diafano, finchè a piè asciutto passi il Popol felice nel fondo algoso, e giunga salvo al lido opposto: *stetit unda*

fluens. Eccoli sù la sponda. Ed il Nimico? . . . .
E l'ostinato Nimico, che vede il passo dischiuso, e asciutto, calca anch' esso impaziente le stampate vestigia, e và innanzi, e si fida. Empio! non sai quanto è potente il Dio invocato della Nazione, che odj? Quì Egli attendevati. In queso fondo fia che confessi, ma inutilmente, la sua possanza, e che gema al suo Nome: *Omnipotens nomen ejus*. Lampi, tuoni, saette di sù si lanciano dall' ignita Colonna su gli ostinati Egizziani; e di sotto già le acque, tocche di nuovo dal Duce invitto, al piano antico impetuose fluiscono, e cadendo li incalzano, ed incalzandoli li confondono, e confondendoli affondanli. Cavalli e cocchi; elmi, e mazze; scudi, e lance: Duci, e Soldati; e Quei medesimo, che siedeva poc'anzi sul soglio immondo di Egitto, e tutte quante le assemblate falangi vanno ondeggianti, ed indistinte galleggiano nel giustissimo flutto. La confusion, lo spavento, il dispetto, la tema, la bestemmia, ed il pianto li confondono in guisa, che invan tentando lo scampo, hanno alfin tutti, senza che un solo si salvi, hanno la Tomba nel mezzo alle acque. E quel Popol, che innanzi palpitava, e temeva adesso, vede, colme l'onde di estinti, che poi si sbalzano sull' attonito lido monumento solenne della potenza del nome Santo di Dio, che invocato da Lui acquistò laude sù gli inimici, e si fece salvezza de'Figli suoi. *Laus mea Dominus*; *et factus est mihi in salutem*. Voi siete scossi Ascoltanti divoti a questo evento! Voi

conoscete da questo fatto l'Onnipotenza di un Nome di cui non avvi più efficace nel mondo. Confessatelo adunque, e confidate. Che non è solo Mosè, non è il Popolo eletto, il Popol solo sù cui scendan gli affetti di tal potenza nel Mondo. come l'olio diffondesi, e s'insinua dovunque, e impingua, ed unge tutto quello che investe; così l'Augusto potentissimo Nome di GESU' tutto può, tutto vale, e tutto ottiene nelle fisiche cose a ben degli Uomini; e tutti gli Uomini in ogni evento, in ogni caso godono, e sentono la pienezza di Esso: *Oleum effusum nomen tuum, et de plenitudine ejus omnes accepimus*.

Ma ahimè! Non sono i soli fisici mali, che in questo mondo ci abbattono. Ahi quanti mai ostinati nimici, che occulti, e taciti ci assalgon l'anima, e la Giustizia ci insidiano, abbiamo noi in questo Mondo, pe' quali spesso gemiamo. Da questi adunque, chi poi ci salva, chi ci difende? Chi miei Ascoltanti? Quel Nome stesso, ch'è Onnipotente, quel Nome istesso ch'è efficace in tal guisa, che in Lui soltanto, salute acquistasi, e si ottiene lo scampo: *Non enim est in alio aliquo salus*. Si scuotan desse, se vogliono, le Potestà degli Abissi, Satanno insidii, il Mondo investa, tillichi il Senso, quando io sclami GESU' tutto si dissipa, l'assalto è vano, la palma è mia. Ah questo è un Nome, che l'inimico avvilisce, l'assalito sollieva, e luce, pasce, unge, e addolcisce chiunque vedesi in mezzo ai mali testè accennati: *Lucet, pascit, et*

ungit lo diceva il Mellifluo, *lux, cibus, medicina*. La mente offuscasi nella tentazione funesta? E il nome augusto di GESU' la caligine dissipa, e dona il lume: *lucet*. L'anima è languida chiusa nei sensi istizziti, ed immondi? E il potentissimo nome di GESU' la debolezza le toglie, e la solleva: *pascit*. Sono gl'Uomini afflitti sù la natìa debolezza, sù la piagnevole tepidità, che li umilia? E l'efficacissimo Nome di GESU' con le soavi sue unzioni gli dona calma, e li fa vegeti: *ungit*. Nò, non temete, Figli degl'Uomini. Sia difficil la pugna, sia sanguinoso l'assalto, sia potente l'insidia: tutti scateninsi in faccia a Voi i mai stanchi Nimici, il Senso, il Mondo, l'Abisso; con questo Nome tutto si vince; poichè con tal Nome il Figliuolo di Dio già tutto ha vinto: *confidite ego. vici mundum*: e così si appalesa che non v'è sotto il Cielo più efficace, e potente Nome di questo: *Omnipotens nomen illi*.

Magnificatelo adunque, Figli degl' Uomini, e meco uniti, oggi esaltatelo: *Magnificate Dominum mecum, et exaltemus nomen ejus in idipsum*. In ogni dì, in questa età, e nelle vegnenti beneditelo tutti, dategli laude che ben conviengli: *Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc, et usque in saeculum*. Tanto più, che se al Mondo non v'è di questo Nome più augusto, e più potente: nemmeno in Cielo avvi un Nome più dolce, e più pietoso di questo.

E quì, Ascoltanti, son sì soavi, e così molti gli affetti, che mi nascono in seno a tale idea,

che quasi inondami il gaudio, alla gioconda contemplazione del nuovo oggetto. L'iniquità ed il peccato nascon con Noi: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum*. Anche dopo il Battesimo vivificante gl'Uomini ingiusti fuggon dal bene, e il delitto fomentano in mezzo al petto: *Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum*. Come giù scendono impetuose, e mugghianti da balza alpina l'acque che piovono, e tutte inondano le sottoposte campagne: così il peccato, dicea Isaia, si estende, e inonda la faccia tutta del Mondo. E non v'è Uomo quantunque giusto che innanzi a Dio immacolato si vegga, e senza neo; poichè anche il Giusto ben spesso cade: *Septies cadit Justus*. Quindi quel Nume, che solo è Santo, e tanto odia il peccato, che fin ne svolge l'occhio mondissimo, onde nol vegga: *Mundi sunt oculi tui ne videant malum*, ben spesso accendesi di giusto sdegno, e vuol vendetta degli Empj . . . Ahimè la mano è in alto! Già guizza il lampo; già il tuono sentesi; già scende il fulmine! . . . Infelici! Che fia di Voi, Empj del Mondo, se sul capo vi piomba l'inevitabile colpo? . . . Che Voi fidate? . . . Ah sì! v'intendo! Già vel sapete. GESU': questo Nome pietoso, se suona in Cielo dinanzi al Nume, il flaggello sospende, l'ammollisce, lo placa, e spazio acquistavi a penitenza: e in questo Nome soltanto quella salute da Voi si gode, che in Lui solo s'inchiude: *Non enim est in alio aliquo salus*.

Sì in Lui soltanto si ottien salvezza. Lo disse già innanzi a tutti l'Angel disceso al dubbioso Giuseppe. Gesu' fia il nome del divino Fanciullo: *Vocabis nomen ejus* JESUM. E questo Nome soltanto a Lui conviene: Poichè dal Cielo Ei solo scende, acciò il suo Popolo dai peccati fia mondo, e vada salvo: *Ipse enim salvum faciet Populum suum a peccatis*. Tutte le volte che la Divina Giustizia al castigo si accinge di qualche Empio infelice; E che, sclama GESU' fatto sul Cielo Avvocato dinanzi a Dio; e che il mio Sangue non chiede Egli un compenso? La mia vita nel mondo, i miei stenti, i miei flaggelli, la mia Passione, le mie agonie non esiggono un dono? E il Testamento di pace, che suggellai là sul Golgota, di pietà non è degno a Voi dinante? Pace dunque, e pietà pe' Figli miei, Figli di affetto, Figli di pene, Figli di adozione. Sono empj, nol niego: ma gli empj appunto io voglio salvi; che più mi costano gli empj de' pochi Giusti: nè più sono GESU', se non li salvo: *Vocabis nomen ejus Jesum: ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis*. Voi siete Giusto: ma la Pietà e mia compagna. Voi siete offeso: ma io son Figlio, Figlio Unigenito consustanziale con Voi. Voi siete Dio: ma io son GESU'; e cotal Nome mi si è dato da Voi, affinchè a me genuflettesse ossequioso il Cielo, il Mondo, e l'Abbisso. Vi placate dunque una volta, e donatemi un Popolo, a cui difesa mi destinaste: *Dona mihi populum meum*. Onde, vedendolo salvo, mi genufletta giulivo il

Cielo, pentito l'Empio, confuso Satana, e si esalti il mio Nome come pietoso: *Et exaltatum est nomen ejus solius*: A queste voci, voci dolcissime, pietose voci del suo Figliuolo, Iddio s'accheta, e l'efficace mediazione di Lui accetta in guisa, che compiacendosi nel suo diletto Unigenito, egualmente compiacesi della sospesa vendetta, del non scagliato flaggello, della condanna degli Empj non eseguita: *Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui*. Fà plauso intanto commosso il Cielo: gli Angeli stessi di pace, che poco stante piagnevano, adesso esultano; e in tutti gli angoli della beata Città suona solo, ed echeggia; hà laude, e esaltasi il pietosissimo Nome di GESU', che fa salvi i sconsigliati malvaggi: *exaltatum est nomen ejus solius. . . . ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis*.

Ma quì non cessa la Pietà validissima di questo Nome. Placato il Nume, ed agli empj ottenuto luogo, e tempo alla emenda; non è pago GESU' se seguendo gli impulsi della Pietà, cui lo guida il suo Nome, non li difende dal Cielo, lumi non piovegli, non gli dona assistenza, non gli spedisce sostegni; onde costanti nel cangiamento, alle sue Voci fedeli, e della amicizia di Dio inflessibilmente gelosi, ogni dì più s'assodino in quelle vie di Giustizia, che poi conducono alla beata immancabile vita. A questo oggetto soltanto Ei già discese, e venne al Mondo: *ego veni ut vitam habeant, & abundantius habeant*: e a que-

sto oggetto soltanto siede adesso sul Cielo; ed attende pietoso a questo fine. Da Esso nasce quel fiume d'acque vive, e continue, cui vide già Giovanni estatico sù la sua Patmos; *& ostendit mihi fluvium aquæ vivæ*. E queste poi in giù scendendo, danno succo, e alimentano l'augusta Pianta di vita *lignum vitæ*, le di cui foglie a salute destinansi d'ogni vivente: *& folia ligni ad sanitatem gentium*: affinchè alimentati, e pasciuti in tal guisa, giungano poi colà nel Cielo a Lui dinanzi, e si consolino esaltando quel Nome, che efficacemente pietoso, cagionò di là sù la comune salvezza: *& videbunt faciem ejus, & nomen ejus*. Avvi, Ascoltanti, più instancabil pietà? Si udì mai più efficace, costante, attiva Pietà di questa? Suonò mai sù nel Cielo nome più Pio? Ah nò! Tal laude si debbe solo al Santo, Augusto Nome dolcissimo di GESU': *exaltatum est Nomen ejus solius*. Oh Nome adunque, Nome soave, Nome potente, Nome divino del mio GESU'! Nome, di cui non v'è nel Mondo un più potente: Nome, di cui non v'è nel Cielo un più pietoso! Ah ch' io sono oggi colmo di giubilo; e l'alma mia in Te esulta, o mio Dio: *gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo*. Tu mi fai salvo in questa valle di pianto: *quia induit me vestimentis salutis*: Tu mi piovi dal Cielo pietà, e Giustizia: *& induit me indumento justitiæ*. Sii dunque Tu in tutti i secoli benedetto, e lodato: *sit Nomen ejus benedictum in sæcula*. E Voi, Figli degl'Uomini, Giovinetti

innocenti, caste Donzelle, Uomini adulti, Saggi Vecchi, e voi tutti, che mi ascoltate, sciogliete in oggi la lingua, e cantate le laudi di questo Nome: *laudent nomen Domini*; e confessate una volta che la bontà di Lui infinita, è giunta al colmo, se nel Mondo, e nel Cielo tanto ci giova, così difendeci, ed in tal guisa ci salva: *Confitemini Domino, quoniam bonus*. Ma questa laude, e cotal confessione non sien disgiunte, Figli degli Uomini, dalla invocazione Filiale, invocazione continua, umile invocazione del Nome istesso: *Confitemini Domino, & invocate nomen ejus*. Egli la esigge, Egli la chiede, ed ama spesso, ama ogni istante che lo chiamiate in aita; e talvolta sospende, anzi anche niegha o nel mondo, o dal Cielo la pietà sua, poichè gl'Uomini sconoscenti, e dimentichi di questo Nome divino negli inciampi non chiamanlo, e non lo invocano nei bisogni.

Solcavan lieti i Discepoli l'onde obedienti di quà da Decapoli, quando GESU' sù quel Naviglio montato incaminossi con Essi al lido opposto: *& ascendente eo in Naviculam, secuti sunt eum Discipuli ejus.* Tutto combina in quel momento al facil viaggio. Placido è il Cielo: Son l'acque in calma, e un docil vento, e benigno, che soffia a Poppa, spinge il Legno veloce, ed addoppia il cammino. Quindi GESU' al lieve soffio del Venticello, e al tenue fiotto dell'onde sù la Poppa si asside, e chiude i lumi al dolce sonno. Ma che! In un istante, cangia la scena di aspetto. Il Ciel si of-

fusca, le nubi addensansi, guizzano i lampi, il tuono mugghia, il vento fischia impetuoso, e veemente, e la tempesta potente, e valida su la faccia discende di quello stagno: *& ecce motus magnus factus est*. L'onde accavallansi insane, e spesse, e flaggellano i fianchi del minacciato Naviglio: *& ecce motus magnus factus est*. E GESU'? E GESU' a poppa in dolce sonno è sopito. Noto, e Aquilone da lati opposti scuotono, e investono il legno afflitto: *& ecce motus magnus factus est*. E GESU'? E GESU' a Poppa in dolce sonno è sopito. Quando spinta alle stelle da' cavalloni, quando affondata agli abissi dall'onde istabili, che si dividono, geme la Nave, e sfessandosi d'acque si colma: *Et ecce motus magnus factus est*. E GESU'? E GESU' a Poppa in dolce sonno è sopito. Già son tolte le vele; già è balzato il timone; già le antenne spezzate: *& ecce motus magnus factus est*. E GESU'? E GESU' a Poppa in dolce sonno è sopito. Pallidi, e bianchi volan gli Apostoli sù, e giù pel Legno, e di ogni mezzo fanno uso, onde si salvino: *& ecce motus magnus factus est*. E GESU'? E GESU' a Poppa in dolce sonno è sopito. Ma tutto è inutile. Il vento addoppia: la tempesta già vince: il legno è stanco. Ed Essi omai cadon di speme, ed han sul volto solo dipinto lo spavento, e l'affanno; e in ogni istante schiusa si veggono nel fondo alle acque la Tomba. Quì, è dove tentan l'ultimo mezzo, e tutti in folla a GESU' volano, e lo scuoton, lo destano, e palpitanti, e confusi: GESU', gli dicono,

deh Tu ci salva, che solo il puoi. Salvaci tosto, che se indugii un istante, la Nave affonda, l'acque ci inghiottono, e noi più non viviamo: *Domine salva nos*. Balza dal sonno, che non a caso occupavalo in quel momento, il pietoso GESU'; e vedendoli afflitti, ed invocato sentendosi, volge il ciglio su le acque, fa cenno al vento, la tempesta minaccia: e l'acque acchetansi, il vento tace, la tempesta svanisce: *& cessavit*. E poi dolce si lagna co' suoi Discepoli, che poca fede chiudendo in petto, quasi dubbiosi di sua pietà, non l'han chiamato in ajuto, se non nell' ultimo inevitabil momento: *Quid timidi estis modicæ Fidei*?

Ascoltanti Fedeli, avete udito? Intendeste, Ascoltanti, ciò, che significa questa Tempesta? Ah che GESU' col suo Nome potente, col suo Nome pietoso ci vuole salvi, ma non ci salva, se non chiediamo pietà; ma non ci assiste, se in Lui fidando, non ci volgiamo a Lui solo, ed invochiamo il suo Nome. Empite adunque la mente, accompagnate gli accenti, stampate in seno sol questo Nome; e in ogni inciampo, in ogni assalto, in ogni evento, o di sensi, o di Anima invocate tal Nome, e non temete. Esso vi fia potente ajuto nel Mondo. Esso vi fia dolce salvezza nel Cielo. Voi felici Ascoltanti! Invidiabili Voi! Con questo Nome voi giugnete sul lido: con questo Nome non paventate tempesta: Con questo Nome vincete. Senza un tal Nome non v'è salvezza: *Non est in alio aliquo salus*.

O GESU' dunque, dolce GESU', GESU' potente; GESU' pietoso, siatemi in oggi, siatemi in tutti i dì ch'io viva, quel GESU' amabile da cui vien la salute. *O Jesu, esto mihi Jesus: . . . vocabis nomen ejus Jesum; ipse enim salvum faciet populum suum*. In questa valle di pianto, esule Figlio di Eva, Voi lo sapete, molti hò nimici, che mi combattono, è che si oppongono alla mia quiete nel mondo, e alla salute dell'alma mia: *inimici mei multiplicati sunt*. Deh Voi fugateli, abbatteteli Voi, Voi li vincete: affinchè io debba a Voi la mia pace, la quiete mia, la mia salute. Così da Voi potentemente difeso in questo mondo, da Voi salvato potentemente dal Cielo, fia ch'io goda ed esulti, fino che vivo, nel mio Dio onnipotente, nel mio pietoso GESU': *ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Jesu meo*. E poi uscito di esiglio, e cessata mia vita, voli sul Cielo dinanzi a Voi: e là confessi, che con ogni giustizia, e ad ogni titolo foste appellato GESU': *vocabis nomen ejus Jesum*: poichè nel mondo difendete potentemente; e sù nel Cielo pietosamente salvate chi in Voi confida, chi a Voi si volge: *Ipse enim salvum faciet populum suum*. Dicea.